

STRAVINSKY & FRIENDS

Martina Franca
giugno-novembre 2021

7 concerti e una rassegna di proiezioni cinematografiche
A 50 anni dalla morte di Igor Stravinsky

FONDAZIONE PAOLO GRASSI

Presidente
Franco Punzi

Direttore
Gennaro Carrieri

Ideazione
Liubov Gromoglasova

Progettazione e coordinamento
**Alessandra Filomena,
Valeria Zaurino**

Ufficio stampa
**Floriana Tessitore,
Walter Vitale**

Grafica del festival
GFC Associati

Impaginazione
Venti caratteruzzi

INDICE

- 5 Presentazione
- 6 Insieme per Stravinsky
- 10 Histoire d'amis
- 12 Novecento e oltre
- 16 In tinta pastorale
- 20 Pas de deux
- 22 Pulcinella
- 26 Fiabe per pianoforte solo
- 31 Stravinsky in Hollywood
- 34 Stravinsky & Movies
- 36 Profili biografici



PRESENTAZIONE

L'anniversario di Stravinsky? Ma perché celebrarlo, perché celebrare gli anniversari di Beethoven, Debussy, Berlioz, tutti compositori i cui anniversari ricorrevano in questi ultimi anni? Dev'essere la domanda che si sono posti in tanti, anche fra i direttori di teatri e società di concerti nel 2021, anno ancora di pandemia, ma soprattutto anniversario dei 50 anni dalla morte del compositore fra i più decisivi nel corso della musica del Novecento. Perché affannarsi intorno a protagonisti della storia della musica che comunque sono e saranno sempre presenti nelle programmazioni e nei cartelloni di orchestre, teatri, sale da concerto? Rispettabilissimo punto di vista, ma sappiamo anche che gli anniversari, obiettivamente troppo spesso alibi per programmazioni pigre, possono anche costituire un'occasione importante in cui il mondo musicale fa una pausa per fare i conti con il proprio passato, per spingere lo sguardo al futuro senza pregiudizi. Complice un bando ministeriale per progetti speciali e uno suggestivo invito regionale a "custodire la cultura in Puglia" ci siamo quindi sentiti incoraggiati a concentrare gli sforzi produttivi della Fondazione lungo tutto l'anno 2021 su un percorso stravinskiano che mettesse in luce anche i contesti culturali in cui la musica del grande compositore russo si è affermata con una visione estesa anche a contemporanei altrettanto importanti, "friends". Ci aveva stimolato anche la considerazione che, a distanza di mezzo secolo, la morte di Stravinsky nel 1971 segni anche una sorta di spartiacque nella concezione della tradizione compositiva della musica classica occidentale. Così come la esigenza che la sua intera opera vada liberata da quei cliché superficiali che tendono ancora oggi a oscurare chi fosse Stravinsky e cosa rappresentasse.

Rivendichiamo al nostro viaggio con Igor Stravinsky e i suoi amici il primato di essere stato in Italia nel 2021 l'unico progetto organico di ri-conoscenza dell'anniversario del grande compositore russo. Dipanandosi in sei concerti di musica da camera, fra Martina Franca e alcuni fra i più suggestivi luoghi della cultura del territorio, un concerto sinfonico e un ciclo cinematografico il programma dell'anniversario stravinskiano della Fondazione Paolo Grassi, ha toccato composizioni note e meno note del vasto corpus dell'opera del compositore (quasi 130 titoli) accostandoli ad alcune fra le più significative espressioni dei musicisti le cui strade si erano incrociate con quelle di Stravinsky.

La più profonda gratitudine va a tutti i protagonisti di questo nostro viaggio. Li trovate elencati nelle pagine che seguono, curate con grande perizia da Carlo Fiore, con l'inestimabile contributo di Dario Oliveri. Un ringraziamento particolare vorrei riservarlo alla squadra della Fondazione che per prima ha creduto e lavorato al progetto agendo da autentica "forza dinamica", come l'avrebbe definita il nostro protagonista.

Gennaro Carrieri

Direttore della Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca

10 giugno 2021

Chiosstro di San Domenico,
Martina Franca (TA)

11 giugno 2021

Castello Episcopio,
Grottaglie (TA)

Igor Stravinsky

(Oranienbaum 1882 -
New York 1971)

*Settimino per clarinetto, corno,
fagotto, pianoforte, violino,
viola e violoncello*

1. [semiminima = 88]
2. Passacaglia
3. Gigue

Igor Stravinsky

*Three Songs from
William Shakespeare*, per
mezzosoprano,
flauto, clarinetto e viola

1. "Musick to heare"
2. "Full fathom five"
3. "When daises died"

Francis Poulenc

(Parigi 1899 - 1963)

Sestetto FP 100, per pianoforte,
flauto, oboe, clarinetto,
fagotto e corno

1. Allegro vivace - Très vite et
emporté - Subitement preque le
double plus lent - Tempo I subito
- Emporté et très rythmé,
2. Divertissement: Andantino -
Le double plus vite - Le double
plus lent
3. Finale: Prestissimo

Igor Stravinsky

Tre pezzi per quartetto d'archi

1. [semiminima = 126]
2. [semiminima = 76]
3. [semiminima = 40]

INSIEME PER STRAVINSKY

Giovanni Rinaldi direttore; **Giovanni Marinotti** clarinetto;
Tiziana Malagnini corno; **Michele Dilallo** fagotto;
Antonio Cellamara, **Francesca Tosca Azzollini** violino;
Maurizio Lomartire viola; **Claudio Mastrangelo** violoncello;
Liubov Gromoglasova pianoforte; **Luigi Facchin** flauto;
Margherita Rotondi mezzosoprano; **Giancarlo Frassanito** oboe
Pasquale Greco baritono
presentazione di **Dario Oliveri**

L'interesse di Igor Stravinsky nei riguardi della Scuola musicale di Vienna s'intreccia con la genesi della *Cantata* (1951-1952) e del *Settimino* (1952-1953). In particolare, nel febbraio 1952 segue le prove della *Suite* op. 29 di Schönberg dirette a Los Angeles da Robert Craft ed è importante osservare le analogie fra l'organico della *Suite* e del *Settimino* di Stravinsky: il maestro viennese utilizza infatti un piccolo ensemble con clarinetto, clarinetto basso, violino, viola, violoncello e pianoforte; nell'organico dell'opera di Stravinsky figurano invece clarinetto, corno, fagotto, violino, viola, violoncello e pianoforte. In entrambi i brani si ritrova dunque una coppia di gruppi simmetrici di 3+3 fiati/archi con l'aggiunta del pianoforte. Le due composizioni prevedono inoltre un movimento in forma di variazioni (nel caso del *Settimino* la "Passacaglia") e si concludono con una "Gigue".

Eseguiti per la prima volta a Los Angeles l'8 marzo 1954, i *Three Songs from William Shakespeare* sono invece la prima composizione vocale da camera realizzata da Stravinsky dall'epoca del "periodo cubista". Pur senza essere, in senso stretto, un'opera seriale, il ciclo approfondisce le esplorazioni contrappuntistiche del *Settimino*. I versi dei tre brani derivano, rispettivamente, dall'Ottavo Sonetto di Shakespeare, dal song di Ariel "Full fathom five" (*La Tempesta*, atto I) e dal song di "Spring When daises died and violets blue" (*Pene d'amor perdute*, atto V).

A Parigi, dopo la fine della guerra, la vita a Parigi riprende un po' alla volta il ritmo normale e ai soliti nottambuli si aggiungono i nuovi personaggi mondani arrivati dagli States: da Zelda e Francis Scott Fitzgerald a Ernest Hemingway, da Cole Porter a George Gershwin. I gusti del pubblico sono d'altronde assai cambiati: «Basta con la musica che si ascolta con la testa fra le mani!» esclama Jean Cocteau e Stravinsky è tra i primi a regolarsi sulla nuova lunghezza d'onda con il balletto *Pulcinella*, che debutta all'Opéra il 20 aprile 1920 (direttore Ernest Ansermet), con le scene e i costumi firmati da Pablo Picasso. Al "nuovo corso" della musica parigina si collegano, sia pure in termini diversi, anche Satie, che fra le due guerre gode di un inatteso momento di celebrità, e i giovani compositori del gruppo "Les Six", ossia Darius Milhaud, Arthur Honegger, Francis Poulenc, Georges Auric, Louys Durey e Germanie Tailleferre.

Composto fra il 1932 e il 1940, il *Sestetto FP 100* rivela, al di là dell'estrema piacevolezza dei percorsi musicali, l'estrema attenzione di Poulenc nei riguardi degli aspetti formali – in senso quasi architettonico – dei suoi lavori: il primo e l'ultimo movimento ("Allegro vivace" e "Prestissimo") incorniciano un "Divertissement" dal carattere, a dispetto del titolo, melanconico ed espressivo. Ognuno dei tre brani presenta però una sezione centrale di carattere contrastante, dando alla partitura un carattere di estrema, fluente varietà creativa.

Fra il 1914 e il 1918 Stravinsky si rifugia con la famiglia in Svizzera e avverte l'esigenza di aggiornare il suo linguaggio compositivo. La grande orchestra è ormai solo un ricordo: le sue nuove composizioni sono infatti concepite per un solo strumento o piccolissimi ensemble (sulla linea tracciata da Schönberg con *Pierrot lunare*). L'effetto è, per forza di cose, geometrico, spigoloso, tagliente: c'è chi parla infatti di un "Periodo cubista". È il momento dei *Tre Pezzi per quartetto d'archi* (1914), dei *Cinque Pezzi facili* per pianoforte (1916-17), ma soprattutto di alcuni brani in cui affiorano i nuovi ritmi di danza provenienti dagli Stati Uniti e dall'America latina, che avevano iniziato a catturare l'attenzione del pubblico parigino negli anni precedenti alla guerra: è il caso del "Tango" e del "Ragtime" della quinta scena de *L'Histoire du soldat* (1918), del *Rag-Time* per 11 strumenti (1918) e della *Piano-Rag-Music* (1919). Intanto, però, è iniziato quello che Eric J. Hobsbawm definisce "Il secolo breve" e tra il 7 e l'8 novembre 1917 i bolscevichi rovesciano il governo del maresciallo Kerenskij e impossessandosi del potere. Pochi mesi dopo lo zar Nicola II viene assassinato con la famiglia imperiale. Stravinsky è innovativo nella musica ma conservatore in politica: l'idea di uno stato con operai e contadini al potere gli fa orrore e dunque decide che la sua patria non esiste più! Nel 1919 sceglie pertanto di tornare a Parigi (e non a Pietroburgo), trasformando una circostanza transitoria nell'inizio di un lunghissimo esilio. Dedicato a Ernest Ansermet e pubblicato dopo la fine guerra, il Quartetto per archi si costituisce di tre movimenti (successivamente intitolati "Danza", "Stravagante" e "Cantico") molto diversi l'uno dall'altro sul piano espressivo e descritti da Eric Walter White come «studi contrastanti d'atmosfera popolare, fantastica, liturgica» [E.W. White, *Stravinskij, The Composer and his Works*, London 1979, p. 274.]. Stravinsky apprezzava in particolare il finale del terzo brano e racconta che il secondo fu invece ispirato da un'esibizione «del grande pagliaccio» Little Tich cui ebbe modo di assistere a Londra nell'estate del 1914.

Francis Poulenc

Rapsodie nègre FP 3

per flauto, clarinetto, quartetto d'archi, baritono e pianoforte

1. Prélude
2. Rondo
3. Honoloulou
4. Pastorale
5. Finale

Composta nel 1917 e dedicata a Erik Satie, *Rapsodie nègre* è stata la prima composizione di Poulenc ad essere stata eseguita in pubblico il 17 dicembre dello stesso anno. Malgrado il suo carattere vivace e un po' scanzonato – che riflette perfettamente lo spirito del gruppo "Les Six" – la musica non presenta particolari allusioni al repertorio afroamericano e si configura piuttosto come un esempio assai riuscito di "folklore immaginario". Il testo è tratto da un'antologia di finte poesie africane dal titolo *Les Poésies de Makoko Kangourou*, che al di là delle allusioni suggerite dal titolo si basa in realtà su giochi di parole e nonsense tipicamente parigini. A tale riguardo, Poulenc ricorda che la sera della prima la cantante Jeanne Bathori (nome d'arte di Jeanne-Marie Berthier si rifiutò di eseguire il pezzo, costringendolo a sostituirla all'ultimo minuto e malgrado fosse in uniforme: in quel periodo, avendo appena 18 anni, il compositore era infatti sotto le armi.



Insieme per Stravinsky (foto di Alessandra Filomena)



25 giugno 2021

Chiosstro di San Domenico,
Martina Franca (TA)

26 giugno 2021

Cortile del Giannettino,
Cisternino (BR)

HISTOIRES D'AMIS

**Valeria Zaurino flauto, Leonardo Cattedra clarinetto,
Trio "Gioconda De Vito" (Silvia Grasso violino,
Gaetano Simone violoncello, Liubov Gromoglasova pianoforte)**

Francis Poulenc

Sonata FP 154

per flauto e pianoforte

1. Allegro malinconico
2. Cantilena: Assez lent
3. Presto giocoso

Sonata FP 184

per clarinetto e pianoforte

1. Allegro tristamente:
Allegretto - Très calme -
Tempo di allegretto
2. Romanza: Très calme
3. Allegro con fuoco: Très
animé

Le due *Sonate* per flauto e pianoforte (1956-57) e per clarinetto e pianoforte (1962) appartengono all'ultima fase creativa di Francis Poulenc e presentano svariate affinità di carattere formale ed espressivo. Inoltre, entrambe le composizioni sono dedicate alla memoria di "amici" scomparsi: la mecenate americana Elisabeth Sprague Coolidge (FP 154) e il compositore Arthur Honneger (FP 184). Composta a Cannes, la *Sonata per flauto* fu eseguita per la prima volta al Festival di Strasburgo il 18 giugno 1957 (solista Jean-Pierre Rampal), ottenendo fin dall'inizio un grandissimo successo. La *Sonata per clarinetto* fu invece scritta su richiesta di Benny Goodman (per il quale Bartók aveva composto nel 1938 i suoi *Contrasts* Sz. 111), il quale ne realizzò la prima esecuzione, insieme con Leonard Bernstein, alla Carnegie Hall di New York il 10 aprile 1963. È da notare che nel 1957 Poulenc realizzò, dedicandola «à la mémoire de Dennis Brain», anche la sua ultima composizione per strumento a fiato e pianoforte, una breve Elegia che inizia con una serie dodecafonica, enunciata dapprima dal corno e poi ripresa e variata dal pianoforte. Da un punto di vista musicale le due opere appaiono caratterizzate – com'è d'altronde facile immaginare – da un'inesauribile invenzione melodica che, si dispiega fra paesaggi armonici di straordinaria eleganza e a tratti sorprendenti. I primi due movimenti della *Sonata per flauto* ("Allegro malinconico" e "Cantilena") appaiono tuttavia come immersi in una luce soffusa, che si rischiarano nei momenti di maggiore virtuosismo ma assume, in altri passaggi, anche carattere di triste meditazione introspettiva. Il "Presto giocoso" riprende alcuni spunti tematici dell'"Allegro" iniziale e si proietta invece una dimensione espressiva del tutto diversa, da cui affiora – a tratti – l'ironia spensierata delle opere giovanili del compositore. Tale alternanza di stati d'animo si ripropone, in maniera più intensa, anche nella *Sonata per clarinetto*. Il primo movimento, che inizia con una melodia sospesa sull'accompagnamento accordale del pianoforte, si caratterizza infatti per la presenza di un episodio centrale ("Très calme") in cui la parte del clarinetto scorre su una figurazione pianistica «doucement monotone» e anticipa l'intensa malinconia della successiva "Romanza", in cui risuona, com'è noto, uno dei temi più intensi e struggenti che Poulenc abbia mai scritto. Anche in questo caso, però, l'episodio conclusivo ("Allegro con fuoco") segna un radicale mutamento di rotta: il brano è infatti segnato da una vitalità irrefrenabile, che culmina con un folgorante finale in "fortissimo".

Maurice Ravel

(Ciboure 1875 - Parigi 1937)

Trio in la minore

per violino, violoncello e
pianoforte

1. Modéré
2. Pantoum (Assez vif)
3. Passacaille (Très large)
4. Final (Animé)

Composto nel 1914 durante un soggiorno a Saint-Jean-de-Luz, nella zona dei Pirenei in cui era nata la madre del compositore, il *Trio* in la minore di Maurice Ravel fu eseguito per la prima volta alla Salle Gaveau di Parigi il 28 gennaio dell'anno successivo, da un ensemble costituito da George Enescu (violino), Louis Feuillard (violoncello) e Alfredo Casella (pianoforte). Il brano fu accolto positivamente sia dal pubblico e dalla critica e può considerarsi il secondo capolavoro cameristico di Ravel dopo il giovanile Quartetto per archi del 1902-03. Il primo movimento ("Modéré") si articola in forma-sonata e

prende spunto da una melodia esposta in “pianissimo” dal pianoforte e ispirata, dal punto di vista ritmico, all’andamento di una danza basca. Il successivo “Pantoum” assolve alla funzione di uno Scherzo e deve il titolo a una struttura metrica di origine malese, a partire dalla quale il compositore realizza un intreccio di raffinate e complesse sovrapposizioni ritmiche. Segue un’ampia e solenne “Passacaille”, basata su un basso di otto battute che risuona dapprima nel registro più grave del pianoforte e genera una serie di variazioni che si concludono, secondo un’architettura circolare, con il ritorno conclusivo agli abissi sonori da cui era emerso all’inizio. Il clima un po’ austero instaurato dal terzo movimento viene però spazzato via dal finale (“Animé”): quest’ultima è infatti una pagina di straordinaria vivacità, intensamente virtuosistica e segnata – ancora una volta – dai ritmi irregolari della tradizione basca.

Igor Stravinsky

L’Histoire du soldat:

Suite per violino, clarinetto e pianoforte

1. La Marcia del soldato
2. Il violino del soldato
3. Il piccolo concerto: Tango, Valzer, Ragtime
4. La danza del Diavolo

Lo spettacolo per voce, musica e danza *L’Histoire du soldat* (1918), su testo in francese di Charles Ferdinand Ramuz, è l’opera più importante composta da Stravinsky durante la Prima guerra mondiale ed è considerata, a torto o a ragione, l’opera-simbolo del suo “periodo cubista”. La genesi di questo capolavoro, con il quale l’autore si lascia dietro le spalle il mondo sonoro dell’*Oiseau de feu*, di *Petruška* e del *Sacre du printemps*, è descritta in una celebre pagina delle *Cronache della mia vita*:

«Ci dedicammo al nostro lavoro con molta buona volontà, ma dovevamo di continuo tener conto dei modesti mezzi di esecuzione di cui si poteva disporre. Così, per parte mia, non mi favo illusioni sul fatto che, quanto alla realizzazione musicale, sarei stato costretto ad accontentarmi di un numero molto limitato di esecutori. [...] Non c’era altra soluzione che fermarmi [...] a un complesso nel quale potessero figurare i tipi più rappresentativi, l’acuto e il grave, delle diverse famiglie strumentali. Per gli archi: il violino e il contrabbasso; per i legni: il clarinetto (che ha la maggior estensione di registro) e il fagotto; per gli ottoni: la tromba e il trombone; finalmente la batteria suonata da un solo esecutore. Il tutto, beninteso, sotto la guida di un direttore».
[I. Stravinsky, *Cronache della mia vita*, trad. di Alberto Mantelli, Feltrinelli, Milano 1979 (ed. orig. *Chroniques de ma vie*, Paris 1935), p. 69.]

L’Histoire du soldat, che potremmo definire un geniale esperimento di teatro musicale da camera, è dedicata al mecenate Werner Reinhardt, che aveva sostenuto economicamente il compositore durante il periodo trascorso in Svizzera, e fu rappresentata per la prima volta al Théâtre Municipal di Losanna il 25 settembre 1918 (direttore Ernest Ansermet). Il soggetto, incentrato sulle disavventure – a lieto fine – di un Soldato che senza saperlo vende l’anima al diavolo, è tratto da una raccolta di racconti di Afans’ev. Dopo la fine della guerra, Stravinsky realizzò una suite da concerto, che fu presentata a Londra nel 1920, e una versione per violino, clarinetto e pianoforte articolata in cinque movimenti, tra cui la “Marcia del soldato” (che ricorre più volte nella partitura integrale) e il “Piccolo concerto”, nel quale il Soldato, che frattanto ha recuperato il suo violino, guarisce la Principessa malata suonando per lei tre brevi danze, ossia un “Tango”, un “Valzer” e un “Ragtime” dal carattere distorto e spigoloso.

21 luglio 2021

Chiosstro di San Domenico

Martina Franca (TA)

NOVECENTO E OLTRE

47° FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA

Liubov Gromoglasova*, Anastasia Gromoglasova pianoforte

Michele D'Urso e Angelo Maggi percussioni

Compagnia Creatura/Dance research

Nicola Simonetti coreografia

Luciana Parisi, Angelo Zizzi danzatori

Igor Stravinsky

*Suite da L'Oiseau de feu**

1. Introduction
2. L'Oiseau de feu et sa danse
3. Ronde de princesses
4. Danse infernale du roi Katscheï
5. Berceuse
6. Finale

*versione pianistica del compositore

La trama del "Balletto fantastico in due quadri" di Fokin e Stravinsky deriva da una fiaba popolare russa che narra l'eterno conflitto fra il bene e il male: il mago Kaščeĭ vive in un castello nel mezzo di un giardino incantato, trasforma le sue vittime in pietra e tiene recluso alcune principesse. Con l'aiuto dell'Uccello di fuoco il principe Ivan riesce a sconfiggere il mago e a sposare la fanciulla di cui si è frattanto innamorato. Quando Sergej Djagilev propose a Stravinsky di scrivere la musica dell'*Oiseau de feu* per la stagione dei Balletti Russi a Parigi, il compositore aveva appena ultimato il primo atto di *Le Rossignol* (1908-14), un'opera lirica basata su un racconto di Hans Christian Andersen, ma decise lo stesso d'interrompere il lavoro per lanciarsi nel nuovo progetto. La genesi dello spettacolo è stata d'altronde narrata, molti anni dopo, dallo stesso Stravinsky: «Durante tutto quell'inverno [s'intende il 1909-10 N.d.A.] lavorai con ardore alla mia opera, e tale lavoro mi teneva in continuo contatto con Djagilev e con i suoi collaboratori. La coreografia veniva disposta da [Michail] Fokin man mano che io ultimavo i vari frammenti della mia musica. Assistevo, ogni volta, a queste prove con la compagnia, dopo ci che Djagilev, Nižinskij (che per altro non danzava in questo balletto) ed io chiudevamo la giornata con un'abbondante cena inaffiata da un buon vino di Bordeaux [...] Lavoravo dunque con accanimento e quando la partitura fu ultimata entro il termine fissato, sentii il bisogno di riposarmi per un po' in compagnia prima di partire per Parigi dove mi recavo per la prima volta» [Stravinsky, *Cronache...* cit., pp. 29-30, 31]. Frattanto Djagilev aveva cominciato a invitare alle prove alcuni critici musicali, che confermano il suo entusiasmo per la musica di Stravinsky: «Verso la fine della prima scena ero conquistato; al termine della prova ero smarrito dall'ammirazione. Il manoscritto sul leggio, scritto con matita sottile, rivelava un capolavoro» [R. Brussel, cit. in E.W. White, *Stravinskij*, trad. di Maurizio Papini, Mondadori, Milano 1983, p. 212]. Si è soliti dire che *L'Oiseau de feu* conclude l'apprendistato creativo di Stravinsky e inaugura la prima fase della sua maturità: in effetti, e soprattutto se considerata in rapporto con le tendenze musicali del tempo (in Russia e a Parigi), l'opera è un tipico "ritratto dell'artista da giovane", in cui appaiono evidenti sia l'influsso del maestro Nikolaj Rimskij-Korsakov, sia il rapporto con l'impressionismo francese, molto evidente nel "Preludio" di *Le Rossignol*, che allude al primo dei *Trois Nocturnes* (1897-99) di Claude Debussy. In certi episodi ritmicamente più incisivi, come la "Danse de l'Oiseau de feu" o la "Danse infernale de tous les sujets de Katscheï", s'intravede invece quello che di lì a poco sarebbe diventato il tratto essenziale di compositore ormai nel pieno possesso dei suoi mezzi espressivi. «Lo spettacolo», ricorda Stravinsky, «fu calorosamente applaudito dal pubblico parigino» e pose in questo modo le premesse per la sua affermazione. Nello stesso periodo in cui lavorava alla partitura per orchestra, il compositore realizzò una versione per pianoforte dell'intero balletto. Nel 1911 e nel 1919 Stravinsky predispose inoltre due Suite da concerto e in seguito trascrisse alcuni brani della partitura per violino e pianoforte.

Darius Milhaud

(Aix-en-Provence 1892 -
Ginevra 1974)

Le boeuf sur le toit op. 58a
versione per 2 pianoforti

Durante gli anni trascorsi in Brasile come segretario d'ambasciata, Darius Milhaud s'innamorò letteralmente dei ritmi "carioca". Di ritorno a Parigi, decise di scrivere una fantasia in forma di rondò – una specie di omaggio al carnevale di Rio – basata sul tema della canzone brasiliana *Le Boeuf sur le toit* ("Il bue sul tetto"), che avrebbe attraversato tutta l'opera alternandosi, con estrosi effetti politonalità, a un gran numero di melodie popolari e ritmi di danza come il tango, il samba e il fado portoghese. In un primo momento Milhaud aveva pensato di destinare la sua composizione un cortometraggio di Chaplin (a quel tempo i film muti erano infatti sonorizzati dal vivo da un pianista o da piccole orchestre), ma Jean Cocteau propose invece di farne l'attrazione di uno spettacolo di varietà per la Comédie des Champs-Élysées. L'idea era quella di evocare l'atmosfera surreale e scanzonata del circo – come avviene per esempio nel balletto *Parade* (1917) di Erik Satie, anch'esso basato su un soggetto di Cocteau. Lo spettacolo includeva, oltre al brano di Milhaud, anche *Trois Petites Pièces Montées* di Satie, *Fox-Trot* di Auric e *Cocardes* di Poulenc e andò in scena con grande successo – anche mondano – il 21 febbraio 1920. Il titolo del brano di Milhaud è stato dato, nel 1922, a una famosa brasserie al numero 43 di rue de Colisée, nell'Ottavo Arrondissement.

Béla Bartók

(Nagyszntmiklós 1881 -
New York 1945)

*Sonata per 2 pianoforti e
percussioni* SZ 110 (BB115)

1. Assai lento - Allegro molto
2. Lento ma non troppo
3. Allegro non troppo

Nel maggio 1937 Béla Bartók ricevette la proposta di scrivere una nuova partitura per celebrare il decimo anniversario della Sezione di Basilea della Società Internazionale di Musica Contemporanea (SIMC). Nell'accettare l'incarico, l'autore propose l'alternativa tra un brano per voce e pianoforte, un trio con pianoforte e un quartetto per due pianoforti e due percussionisti. La scelta cadde su quest'ultima ipotesi, forse anche in rapporto all'esigenza di ampliare il repertorio da concerto dello stesso Bartók e della moglie Ditta Pástory. Il lavoro di composizione fu estremamente rapido e nel mese di settembre Bartók poteva infatti scrivere al committente quanto segue: «Ho il piacere di annunciarvi che mi trovo quasi al termine del lavoro assegnatomi. [...] Esso comprende tre movimenti, il primo e il secondo sono terminati e così pure una buona parte del finale [...]. La parte di pianoforte non è difficile come quella delle mie Sonate per violino; la parte dei timpani è approssimativamente come nelle mie opere precedenti, solo quella dello xilofono è un po' più difficile, ma senza soverchie e speciali complessità [cit. in Antonio Castronuovo, *Bartók. Studio biografico e stilistico. Catalogo ragionato delle opere*, Gioiosa, Sannicardo Garganico, 1995, pp. 346-347]. La prima esecuzione si svolse al Conservatorio di Basilea il 16 gennaio 1938, con la partecipazione di Béla e Ditta Bartók e dei percussionisti Fritz Schieber e Philipp Rühling. Il successo, scrive il compositore, fu "tremendo" e brano venne proposto per la prima volta in Ungheria il 31 ottobre dello stesso anno: in quell'occasione fu incaricato di voltare le pagine ai due pianisti il giovane Georg Solti. La partitura fu pubblicata da Boosey & Hawks nel 1942 e riporta un dettagliato schema di disposizione degli strumenti sulla scena, con i due pianoforti in primo piano con le tastiere rivolte al pubblico e «le percussioni raggruppate in modo da riempire la spazio aperto dalle code pianistiche» [Antonio Castronuovo, op. cit., p. 349]. Come già detto, la Sonata per 2 pianoforti e percussioni si articola in tre movimenti: "Assai lento - Allegro molto", "Lento ma non troppo" e "Allegro non troppo". La forma appare volutamente sbilanciata in favore del brano iniziale, la cui durata è pari a quella degli altri due messi insieme. In particolare, il breve "Assai lento", che è una sorta di introduzione che riprende le atmosfere sospese del primo movimento ("Andante tranquillo") della *Musica per archi, percussioni e celesta*, contrastando con il carattere barbarico e roccioso del successivo "Allegro molto".



Novocento e oltre (foto di Clarissa Lapolla)





10 settembre 2021

Chiosstro di San Domenico,
Martina Franca (TA)

11 settembre 2021

Museo Archeologico Nazionale
MarTa, Taranto

Maurice Ravel

*Cinq Mélodies populaires
grecques*, per voce e pianoforte

1. Chanson de la mariée -
Moderé
2. Là-bas, vers l'église - Andante
3. Quel galant
m'est comparable - Allegro
4. Chanson des cheilleusesde
lantisques - Lent
5. Tout gai! - Allegro

Claude Debussy

(Saint-Germain-en-Laye 1862 -
Parigi 1918)

Trois Chansons de Bilitis,
per voce e pianoforte

1. Le flûte de Pan (Lent et sans
rigueur de rythme)
2. La cheveleure (Assez lent,
très expressif et passionément
concentré)
3. Le tombeau des Naidés
(Très lent)

Syrinx
per flauto

Prélude à l'après-midi d'un faune,
per flauto e pianoforte

Igor Stravinsky

Le faune et la bergère, per voce e
pianoforte

1. La pastorella (Andantino);
2. Il fauno (Moderato - Allegro
moderato); 3. Il torrente (Allegro)

Pastorale, per voce e pianoforte

IN TINTA PASTORALE

Lidia Fridman *soprano*, **Pasquale Greco** *baritono*,
Valeria Zaurino *flauto*, **Vincenzo Rana** *pianoforte*

Composte nel 1906 su richiesta dell'amico Michel Calvacoressi, le *Cinq Mélodies populaires grecques* si basano su temi e testi provenienti da Costantinopoli e dall'isola di Chio. Per quanto possa sembrare strano, la funzione originaria dell'opera era quella di accompagnare una conferenza di Pierre Aubry all'Ecole de Hautes Études di Parigi. In questa raccolta Ravel non interviene sull'andamento delle varie melodie, che resta pressoché inalterato, e si limita ad armonizzare con grande eleganza i canti popolari (esattamente come avrebbe fatto, nello stesso periodo, anche Ottavio Tiby con i suoi *Canti della terra e del mare di Sicilia*). I testi e le melodie adottati da Ravel sono tutti di origine alquanto remota, con l'unica eccezione di "Tout gai" ("Tutto è allegro), che risale invece alla fine dell'Ottocento.

I tre brani proposti questa sera appartengono alla fase giovanile dell'esperienza creativa di Claude Debussy e costituiscono, per molti aspetti, una sorta di manifesto del suo impressionismo musicale. In particolare, le *Trois Chansons del Bilitis* rappresentano l'unico esempio di collaborazione fra il compositore e il poeta Pierre Louys. Quest'ultimo aveva presentato le sue *Chansons* come la traduzione in lingua francese di un antico manoscritto greco. L'inganno fu tuttavia svelato dal filologo tedesco Willanowitz e alla fine Debussy decise di mettere in musica soltanto le tre poesie che secondo certi studiosi erano forse attribuibili a Saffo. Composte fra il 1892 e il 1894, le *Trois Chansons de Bilitis* sono state eseguite per la prima volta a Parigi il 17 marzo 1900. Nel 1913 Claude Debussy realizzò una breve composizione per flauto intitolata *La flûte de Pan* e destinata al dramma teatrale di Gabriel Mourey *Psyché*. Il brano, concepito come una sorta di arabesco idealmente costituito da tre sezioni, fu pubblicato per la prima volta nel 1927, quasi dieci anni dopo la morte del compositore, e in quell'occasione l'editore scelse di adottare il titolo *Syrinx* e di adottare una suddivisione in battute che Debussy aveva invece deciso di omettere. Ultimato nel 1894, il *Prélude à l'après-midi d'un faune* è ispirato a una poesia di Stéphane Mallarmé e fu eseguito per la prima volta a Parigi il 22 dicembre dello stesso anno. L'affinità espressiva con *Syrinx* è molto evidente e risiede nell'esigenza del compositore di evocare poeticamente il mondo della mitologia greca: anche in questo caso al centro dell'invenzione musicale si pone infatti la figura del fauno Pan, che s'immagina, all'inizio dell'opera, intento a eseguire una melodia sospesa, talmente «carica di voluttà da risultare angosciosa» (Jankélévitch).

A prescindere dalle opere teatrali o di musica sacra, a produzione vocale di Igor Stravinsky si costituisce di pochissime composizioni, quasi tutte realizzate nel periodo giovanile o comunque durante le prime fasi della sua carriera: è il caso, per esempio, del ciclo *Le faune et la bergère*, eseguito a Pietroburgo nel 1908, della breve romanza senza parole intitolata *Pastorale* (1907) e delle *Trois poésies de la lyrique japonaise* (1912-13), che ricadono invece nel periodo in cui l'autore stava completando *Le Sacre du printemps* e ne costituiscono, per certi

*Trois poésies de la lyrique
japonaise*

Francis Poulenc

Huit Chansons gaillardes FP42,
per voce e pianoforte

1. La Maîtresse volage -
Rondement
2. Chanson à boire - Adagio
3. Madrigal - Très décidé
4. Invocation aux Parques -
Grave
5. Couplets bachiques - Très
animé
6. L'Offrande - Modéré
7. La Belle Jeunesse - Très
animé
8. Sérénade - Modéré

Sergej Prokof'ev

(Sontsovka 1891 - Mosca 1953)
Il brutto anatroccolo op. 18,
per voce e pianoforte

aspetti, una sorta di delicato post scriptum. I titoli dei brani – “Akahito”, “Mazatsumi” e “Tsarariuki” – riprendono i cognomi degli autori dei testi (tre haiku sul ritorno della primavera). L'ambito tonale è spesso evanescente e oscilla per lo più fra il modo maggiore minore. Dedicate, rispettivamente, a Maurice Delange, Florent Schmitt e Maurice Ravel, queste tre miniature furono eseguite per la prima volta a Parigi il 14 gennaio 1914, nel corso di un concerto in cui vennero proposti anche i *Tres Poëms de Mallarmé* di Ravel.

Composto nel 1925-26, il ciclo delle *Huit Chansons gaillardes* rispecchia il clima di euforia della Parigi fra le due guerre e segna l'inizio della collaborazione fra Poulenc (allora ventisettenne) e il giovane cantante Pierre Bernac. I testi sono attribuiti a diversi autori anonimi del XVII secolo e appaiono caratterizzati da un tono audace e spavaldo, che si spinge in certi casi verso temi scabrosi o assume il carattere di un intraducibile gioco di parole, come avviene per esempio nel caso della “Chanson à boire”. Da un punto di vista formale la raccolta è caratterizzata da una simmetrica alternanza di tempi lenti e veloci, che ne garantisce la varietà e la piacevolezza d'ascolto. La prima esecuzione ebbe luogo a Parigi il 2 maggio 1926

Nell'immaginario collettivo del grande pubblico il rapporto fra Sergej Prokof'ev e il repertorio musicale per l'infanzia si esprime innanzi tutto nella fiaba musicale *Pierino e il lupo* op. 67, il geniale capolavoro con il quale il compositore riuscì, nel 1936, a evadere dal clima opprimente e dai pericoli del Grande terrore staliniano. In realtà, tuttavia, Prokof'ev si era già confrontato con il mondo della letteratura per bambini, realizzando nel 1914 un brano per soprano e pianoforte intitolato *Il brutto anatroccolo* e basato sull'omonimo racconto di Han Christian Andersen (1843). L'opera, estremamente vivace e scandita da numerosi colpi di scena – sia narrativi che musicali – fu eseguita per la prima volta a Pietroburgo il 17 gennaio 1915 ma rimane tutt'oggi, inspiegabilmente, uno dei pezzi meno noti (e dunque da riscoprire) del maestro russo. Consapevole della qualità del suo lavoro, Prokof'ev ne scrisse, nel 1932 una nuova versione per mezzosoprano e orchestra da camera. Prendendo le mosse da tale partitura e utilizzando anche la musica delle *Visiones fugitives* op. 22, il compositore Lev Konov ne ha realizzato nel 1996 una versione scenica in tre parti.



In tirta pastorale (foto di Alessandra Filomena)



24 settembre 2021

Chiosstro di San Domenico,
Martina Franca (TA)

25 settembre 2021

Largo Chiesa Madre (TA)

Claude Debussy

Sonata n. 1 in re minore L 144
per violoncello e pianoforte

1. Prologue: Lent - Sostenuto e molto risoluto
2. Sérénade - Modérément animé
3. Finale - Animé. Léger et nerveux

Igor Stravinsky

Suite italiana n. 1

per violoncello e pianoforte

1. Introduzione
2. Serenata
3. Tarantella
4. Gavotta con due variazioni
5. Scherzino
6. Minuetto e Finale

Duo concertante

per violino e pianoforte

1. Cantilène
2. Eclogue I
3. Eclogue II
4. Gigue
5. Dithyrambe

PAS DE DEUX

Nikolay Shugaev violoncello, **Liubov Gromoglasova** pianoforte,
Aylen Pritchyn violino, **Francesco Libetta** pianoforte

Nell'ultima fase della sua esperienza biografica – il compositore morì a Parigi il 25 marzo 1918, nel pieno dell'ultimo e tumultuoso anno di guerra – Claude Debussy aveva concepito il progetto di scrivere una serie di *Six Sonates pour divers instruments* di cui riuscì tuttavia a comporre soltanto le prime tre: la Sonata in re minore per violoncello e pianoforte (luglio-agosto 1915), quella per flauto viola e arpa (settembre-ottobre 1915) e quella per violino e pianoforte (ottobre-aprile 1917), che costituisce per molti aspetti il suo testamento spirituale. Le tre opere sono dedicate alla moglie Emma-Claude Debussy e sembra che in un primo momento l'autore avesse pensato di intitolare la Sonata per violoncello "Pierrot fâché avec la lune" (Pierrot arrabbiato senza la luna): in realtà, e pur senza sottrarsi all'essenzialità quasi neoclassica che caratterizza queste ultime opere, il brano ha un carattere contrastante, basato sull'accostamento, a volte anche brusco, di atmosfere espressive molto diverse. Basti pensare, per esempio, all'arco narrativo delineato dal "Prologue", dal «sostenuto e molto rubato» iniziale fino all'evanescente «sempre più piano» delle ultime battute; oppure alla melodia del violoncello nella "Sérénade", che si dispiega sull'accompagnamento quasi chitarristico del pianoforte, oppure al carattere volubile e nervoso del "Finale", che termina con un brusco *arraché* del violoncello seguito da un secco accordo del pianoforte.

Dopo il successo del Concerto per violino, scritto nel 1931 per Samuel Dushkin ed eseguito per la prima volta a Berlino il 23 ottobre dello stesso anno, Stravinsky cominciò ad esibirsi in pubblico con il grande virtuoso e pensò, tra l'altro, di realizzare una serie di trascrizioni di propri lavori con lo scopo di costruire un repertorio che gli consentisse di ampliare tale aspetto della sua attività. «Una volta», scrive infatti nelle Cronache della mia vita, «mi piaceva assai poco la combinazione sonora del pianoforte e del violino. Ma la mia stretta con Dushkin mi aveva aperto delle possibilità che volli realizzare. D'altra parte mi parve utile dare una maggiore diffusione alle mie opere per mezzo di concerti da camera, più facili da organizzarsi in quanto non richiedono il pesante e costoso apparato di una orchestra che per di più, solo nei centri più importanti è di qualità soddisfacenti» [I. Stravinsky, *Cronache*, cit. p. 157]. In questo modo, a partire dal 1932, videro la luce una serie di trascrizioni, quasi tutte di breve durata (per consentire anche un'incisione discografica), tra le quali figurano anche la "Berceuse" da *L'Oiseau de feu*, la "Danse russe" da *Petruška* e alcune pagine da *Le Chant du rossignol* e *Le Baiser de la fée*. In tale contesto si pone, ma con un carattere in parte diverso, la *Suite italiana* (1932), di cui Stravinsky realizza dapprima una versione per violoncello e pianoforte in cui si avvale della collaborazione di Gregor Piatigorsky e in seguito un'altra destinata invece a Samuel Dushkin. In entrambi i casi la fonte originale è costituita dal balletto *Pulcinella* (1919-20), basato su opere di Giovanni Battista Pergolesi (o a lui attribuite) e che segna l'inizio del "periodo neoclassico" del grande maestro russo.

La genesi del Duo concertante, composto da Stravinsky nel 1931-32 coincide per molti aspetti con il momento creativo già descritto a proposito della *Suite italienne*. Nelle *Cronache della mia vita* l'autore scrive infatti quanto segue: «Lungi dall'esaurire il mio interesse per il violino, il Concerto mi spinse a scrivere ancora un altro pezzo importante per questo strumento. [...] Tale ragione mi indusse a scrivere una sorta di sonata per violino e pianoforte che intitolai Duo concertante e che, insieme ad altre opere mie, [...] doveva costituire un repertorio di concerti che mi proponevo di dare con Dushkin in Europa e in America» [I. Stravinsky, *Cronache*, cit. p. 157]. Stravinsky afferma inoltre di essersi ispirato, nella composizione dell'opera alla biografia di Petrarca di Charles-Albert Cingria e all'entusiasmo per i poeti bucolici dell'antichità. Premesso che secondo Eric Walter White «è difficile conciliare queste affermazioni con il lavoro in sé» [E.W. White, *Stravinskij*, cit. 447], si percepisce in effetti un'atmosfera pastorale nella prima "Éclogue" (che inizia con un effetto quasi di zampogna) e nella "Gigue", mentre la "Cantilène" si sviluppa a partire da due temi contrastanti e il "Dithyrambe" possiede una sua «grave bellezza» (White) e presenta un episodio in contrappunto a quattro parti che anticipa le atmosfere della fuga strumentale della *Sinfonia di Salmi*.

Darius Milhaud
Cinéma-Fantaisie sur
"Le boeuf sur le toit" op. 58b,
per violino e pianoforte

Tornato a Parigi dopo alcuni anni trascorsi in Brasile come segretario d'ambasciata, Darius Milhaud decise di scrivere una fantasia in forma di rondò basata sul tema della canzone brasiliana *Le Boeuf sur le toit* ("Il bue sul tetto"), che avrebbe attraversato tutta l'opera alternandosi, con estrosi effetti politonalità, a un gran numero di melodie popolari e ritmi di danza come il tango, il samba e il fado portoghese. In un primo momento Milhaud aveva pensato di destinare la sua composizione un cortometraggio di Chaplin (a quel tempo i film muti erano infatti sonorizzati dal vivo da un pianista o da piccole orchestre), ma Jean Cocteau propose invece di farne l'attrazione di uno spettacolo di varietà per la Comédie des Champs-Élysées. In seguito, e alla luce dello straordinario successo ottenuto in teatro, il compositore realizzò una versione per due pianoforti (op. 58a) e un'altra per violino e orchestra o pianoforte (op. 58b), che decise di intitolare *Cinéma-Fantaisie sur "Le boeuf sur le toit"*. Rispetto alla versione originale, quest'ultima costituisce, per certi aspetti, una vera e propria riscrittura che pone in primo piano la parte del violino, caratterizzata da un'estrema vivacità e tensione virtuosistica.

29 settembre 2021

Teatro Verdi
Martina Franca (TA)

PULCINELLA

Lidia Fridman *soprano*, **Luigi Morassi** *tenore*, **Gökmen Sahin** *basso*
Orchestra del Teatro Petruzzelli, **Daniel Smith** *direttore*

Ermanno Wolf-Ferrari

(Venezia 1876 - 1948)

Serenata in mi bemolle maggiore,
per orchestra d'archi

1. Allegro
2. Andante
3. Scherzo. Presto
4. Finale. Presto

Figlio del pittore tedesco August Wolf e della veneziana Emilia Ferrari, il compositore fu avviato dal padre allo studio del disegno ma incoraggiato, al tempo stesso, a coltivare la sua passione per la musica. La formazione si sviluppa dunque, per un certo periodo, lungo questi percorsi paralleli, sino al momento in cui, dopo avere studiato per un anno all'Accademia di Belle Arti di Roma, egli decise di dedicarsi senz'altro alla musica, iscrivendosi, nel 1892, all'Akademie der Tonkunst di Monaco. Di ritorno a Venezia, l'autore decise di dedicarsi soprattutto al teatro musicale, ottenendo i suoi maggiori successi con una serie di opere ispirate a Goldoni, ossia: *Le donne curiose* (1903), *I quattro rusteghi* (1906), *Gli amanti sposi* (1925), *La vedova scaltra* (1931) e *Il campiello* (1936), alle quali si aggiungono l'intermezzo in un atto *Il segreto di Susanna* (1909) e *Sly ovvero la Leggenda del dormiente risvegliato* (1927) su libretto di Gioacchino Forzano, che circa dieci anni prima aveva scritto per Giacomo Puccini i testi di *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*. La *Serenata* in mi bemolle maggiore fu composta ed eseguita per la prima volta a Monaco nel 1893 (direttore Ludwig Abel) durante il periodo degli studi all'Akademie der Tonkunst. Si tratta dunque di un lavoro giovanile nel quale non si percepisce ancora una cifra stilistica ben definita, ma s'individuano il talento creativo e la preparazione tecnica, nonché alcuni modelli espressivi – Mozart soprattutto, ma forse anche Čajkovskij (pensando alla *Serenata* per archi op. 48) – che resteranno caratteristici della sua produzione in seguito. Segnata da un'invenzione melodica estremamente vivace, la *Serenata* si divide classicamente in quattro movimenti e si apre con un "Allegro" in forma-sonata basato su un vivace tema iniziale affidato ai primi violini. Il successivo "Andante" nasce dall'alternanza e variazione di due elementi musicali contrastanti, il primo dei quali è un'ampia, suggestiva melodia di corale. Lo "Scherzo. Presto", per quanto accattivante sul piano ritmico, appare un po' meno vario dal punto di vista creativo e un po' troppo rigido, forse, nell'approccio aformale. Il "Finale. Presto" comincia con un vivace fugato, concepito come una sorta di moto perpetuo, che risuona anche altre volte nel corso del brano e soprattutto nelle ultime, concitate battute in "prestissimo".

Igor Stravinsky

Pulcinella, per soprano, tenore,
basso e orchestra

1. Ouverture
2. Serenata
3. Scherzino - Poco più vivo
4. Allegro
5. Andantino
6. Allegro
7. Allegretto
8. Allegro assai
9. Allegro (alla breve)
10. Largo - Allegro - Presto

Dal 1914 al 1918 Stravinsky vive con la famiglia in Svizzera e dopo la fine della Prima guerra mondiale decide che la sua patria "non esiste più" e invece di tornare a Pietroburgo, dove frattanto si è insediato, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il governo dei soviet, sceglie di trasferirsi a Parigi, la città in cui aveva ottenuto i più grandi successi (con *L'Oiseau del feu*, *Petruška* e *Le Sacre du printemps*) e che a partire da questo momento diviene la sua città d'adozione. Il maestro russo, ormai in esilio, ridiventa dunque uno dei protagonisti della scena culturale e partecipa al mutato clima emotivo degli anni fra le due guerre. I gusti del pubblico, ormai stanco di cataclismi e battaglie, sono infatti assai mutati: «Basta con la musica che si ascolta con la testa fra le mani!» esclama Jean Cocteau, inaugurando un "nuovo corso" della musica parigina al quale si ricollegano, sia pure in termini diversi, anche Satie, che gode di un inatteso

- 11. Allegro alla breve
- 12. Allegro moderato
- 13. Andantino
- 14. Allegro
- 15. Gavotta con due variazioni
- 16. Vivo
- 17. Tempo di minué
- 18. Allegro assai

momento di celebrità, e soprattutto i giovani compositori del gruppo "Les Six". Stravinsky, ovviamente, non intende restare indietro e nel 1920 inaugura il suo cosiddetto "periodo neoclassico" presentando al Théâtre de l'Opéra il "Balletto con canto" *Pulcinella*, per il quale Pablo Picasso disegnò le scene e i costumi. Lo spettacolo fu prodotto dalla Compagnia dei Balletti russi di Sergej Djagilev e andò in scena l'15 maggio con la coreografia di Léonide Massine (che danzò la parte principale), ottenendo un grande successo di pubblico e il consenso della critica più progressista. La genesi e i caratteri principali dell'opera sono descritti dal compositore nelle *Cronache della mia vita*: «Quando rividi Djagilev a Parigi, gli parlai naturalmente dell'*Histoire du soldat* e della gioia che mi aveva procurato [...]. Djagilev adoperò comunque tutta la sua diplomazia per farmi rientrare, pecorella smarrita, in seno ai Balletti russi. [...] Il successo delle *Donne di buonumore*, su musiche di Domenico Scarlatti [adattate da Vincenzo Tommasini - prima rappresentazione: Roma 1917] gli aveva suggerito l'idea di consacrare una nuova creazione alla musica di un altro illustre italiano, per il quale egli conosceva il mio gusto e la mia ammirazione. Si trattava di Pergolesi [1710-1736]. Durante i suoi numerosi soggiorni in Italia, Djagilev aveva già consultato numerosi manoscritti, anche incompiuti, di questo maestro [...] e li aveva fatti copiare. Il tutto costituiva un materiale abbastanza considerevole. Djagilev me lo mostrò e mi spinse a trarne ispirazione per comporre la musica di un balletto il cui argomento era tratto da un volume contenente numerose versioni delle avventure amorose di Pulcinella. L'idea mi affascino. La musica napoletana di Pergolesi mi era sempre piaciuta moltissimo per il suo carattere popolare e il suo esotismo di tipo spagnolo. La prospettiva di lavorare con Picasso [...], il ricordo delle nostre passeggiate e delle nostre molteplici impressioni di Napoli, [...] tutto ciò riuscì a vincere la mia esitazione di fronte al compito delicatissimo di infondere nuova vita a frammenti sparsi e di costruire un insieme con pezzi staccati di un musicista per il quale avevo sempre provato una simpatia e una tenerezza singolari [I. Stravinsky, *Cronache*, cit., pp. 76-78]. La partitura del balletto *Pulcinella*, la cui singolarità risiede tra l'altro nella presenza di tre cantanti, si costituisce di diciotto brevi episodi musicali (per una durata di 35 minuti), concepiti come "pezzi staccati" e molto diversi sul piano espressivo: dal lirismo struggente della "Serenata", in cui risuona la voce del tenore, sino al dinamismo intenso, a tratti irrefrenabile dello "Scherzino e di altri brani in cui affiora per esempio il tipico ritmo della tarantella napoletana. Eric Walter White ha individuato le fonti da cui derivano i singoli brani di Stravinsky, citando le opere liriche *Il Flaminio*, *Lo frate 'nnamurato* e *Adriano in Siria*, insieme con opere per clavicembalo o piccoli ensemble: riguardo a questi ultimi alcuni autori hanno comunque sollevato alcuni dubbi, ritenendo che si tratti di pagine senz'altro riconducibili alla Scuola napoletana ma non necessariamente composte da Pergolesi. Ad ogni modo, *Pulcinella* costituisce il primo dei tanti sguardi lanciati da Stravinsky nello specchio della storia e può considerarsi un tipico esempio di "musica al quadrato", dove un testo originale – in questo caso le opere di Pergolesi o a lui attribuite – è come imprigionato nel cristallo della musica stravinskiana, che lascia sui propri modelli il segno di un inconfondibile ripensamento creativo: l'orchestrazione, certe dissonanze e sovrapposizioni di ritmi, il taglio stesso dei vari «pezzi staccati» rendono infatti evidente, anche all'ascoltatore meno avveduto, che non può trattarsi di vera musica del XVIII secolo. Dopo il successo dello spettacolo, Stravinsky realizzò una Suite da concerto per piccola orchestra (1922), una Suite per violino e pianoforte su temi, frammenti e pezzi di Pergolesi (1924) e le due *Suite italiane* (1932-33) dedicate rispettivamente a Piatigorsky e a Dushkin.



Pulcinella (foto di Clarissa Lapolla)







Pulcinella (foto di Clarissa Lapolla)



15 ottobre 2021

Auditorium della
Fondazione Paolo Grassi
Martina Franca (TA)

16 ottobre 2021

Museo di arte contemporanea
P. Pascali, Polignano a Mare (BA)

Nikolaj Medtner

(Mosca 1880 - Londra 1951)

Quattro Racconti fiabeschi op. 26

1. Allegretto frescamente
2. Molto vivace
3. Narrante a piacere
4. Sostenuto

Maurice Ravel

Sonatina

1. Modéré
2. Mouvement de menuet
3. Animé

Igor Stravinsky

Danse infernale du roi Katscheï,
Berceuse e Finale (da *L'Oiseau de feu*)
elaborazione pianistica di
Guido Agosti (1901-1989)

FIABE PER PIANOFORTE SOLO

Varvara Nepomnyashchaya *pianoforte*

presentazione di **Dario Oliveri**

Pur essendo quasi coetaneo di Stravinsky, e dunque di Anton Webern e di Edgar Verèse (nati entrambi nel 1883), Nikolaj Medtner è un autore volutamente inattuale, lontano da ogni tentazione modernista e accostabile pertanto a Sergej Rachmaninov, con il quale condivideva tra l'altro l'inarrivabile virtuosismo e l'attenzione riservata al pianoforte. Ciò premesso, occorre aggiungere che Medtner si considerava un autore di cultura occidentale, interessato più allo sviluppo delle forme classiche e di un'espressività di tipo romantico che agli atteggiamenti slavisti o nazionalisti manifestati dal "Gruppo dei Cinque" (di cui faceva parte anche Rimskij-Korsakov) e si ricollegava, per certi aspetti, il giovane Stravinsky. Tale circostanza è dimostrata dai cinque Concerti per pianoforte e orchestra, dalle opere da camera e dalle numerose composizioni pianistiche. Fra queste ultime, si segnalano alcuni cicli di Racconti fiabeschi e in particolare i quattro pezzi dell'op. 26, composti fra il 1910 e il 1912. Il più noto di questi brani è probabilmente il terzo ("Narrante a piacere"), concepito nella forma di un Notturmo e le cui suggestioni – fra Chopin e Rachmaninov – appaiono ancor più singolari se si considera che in quello stesso 1912 Arnold Schönberg presentava a Berlino il suo *Pierrot lunaire*.

Composta nel 1905 e dedicata a Ida e Cipa Godebsky (per i cui figli Ravel avrebbe scritto alcuni anni dopo il ciclo *Ma mère l'oye*), La Sonatina segna un netto distacco dal mondo sonoro debussiano e inaugura una serie di composizioni basate sul ripensamento creativo della musica preromantica e in particolare del clavicembalismo francese del XVIII secolo. Lo dimostra, per esempio, il carattere nostalgico e composto al tempo stesso del "Mouvement de menuet" centrale, incorniciato da un "Modéré" di estrema nitidezza e da un gioioso "Animé" conclusivo, che riprende certi spunti espressivi del movimento iniziale e s'impone per lo stile brillante e di notevole impegno virtuosistico.

Se considerata in rapporto con le tendenze musicali del primo Novecento (in Russia e a Parigi), la partitura de *L'Oiseau de feu* può considerarsi un tipico "ritratto dell'artista da giovane", in cui appaiono evidenti sia l'influsso del suo maestro Nikolaj Rimskij-Korsakov sia il rapporto con l'impressionismo francese, molto evidente d'altronde anche nel "Preludio" di *Le Rossignol*, che allude al primo dei *Trois Nocturnes* (1897-99) di Claude Debussy. In certi episodi ritmicamente più incisivi, come la "Danse de l'Oiseau de feu" o la "Danse infernale de tous les sujets de Katscheï", s'intravede invece quello che di lì a poco sarebbe diventato il tratto essenziale di compositore ormai nel pieno possesso dei suoi mezzi espressivi. «Lo spettacolo», ricorda Stravinsky, «fu calorosamente applaudito dal pubblico parigino» [I. Stravinsky, *Cronache*, cit. p. 31] e pose in questo modo le premesse per la sua affermazione a livello europeo. Non a caso, nel 1911 e nel 1919 Stravinsky predispose infatti due Suite da concerto e in seguito trascrisse alcuni brani del balletto per violino e pianoforte. Facendo riferimento alla Suite del 1919, Guido Agosti (Forlì 1901 - Milano 1989) realizzò nel 1928 una folgorante

versione pianistica degli ultimi tre movimenti: “Danse infernale du roi Katscheï”, “Berceuse” e “Finale”. Dedicati a Ferruccio Busoni, del quale Agosti era stato allievo a Bologna, questi brani, ingiustamente dimenticati per quasi mezzo secolo, sono stati incisi per la prima volta da Robin McCabe nel 1978 e costituiscono un formidabile esempio d’invenzione pianistica e di moderno virtuosismo trascendentale.

Sergej Prokof'ev

Racconti della vecchia nonna,
op. 31

1. Moderato
2. Andantino
3. Andante assai
4. Sostenuto

Oltre ad essere uno dei più importanti compositori europei del Novecento, Sergej Prokof'ev era uno straordinario pianista e un geniale giocatore di scacchi (al punto che Stravinsky, non sempre tenero con i suoi giovani colleghi sosteneva che avrebbe fatto meglio a dedicarsi a quest'ultima attività). Riguardo alla sua produzione artistica, Prokof'ev era solito distinguere la produzione “classica” da quella “moderna”, da quella “lirico-melodica” e da quella “toccatistica e motoria”. Pur rilevando il carattere forse troppo schematico di questa suddivisione, Bruno Cagli afferma che i Racconti della vecchia nonna appartengono senz'altro al genere “lirico-melodico”. Questi brani, composti nel 1918, poco prima che il compositore si trasferisse per un lungo periodo in Occidente, e da lui stesso eseguiti per la prima volta a New York il 7 gennaio 1919, appartengono infatti alle opere «ispirate all'infanzia e alla musica popolare. Sfruttano infatti alcune suggestioni tipiche della musica slava. I modelli sono da un lato Schumann e dall'altro Musorgskij, al quale rimanda forse la marcia-Promenade del “Moderato” iniziale, che sfocia in un canto dolcissimo su accordi ribattuti. Spiccatamente lirico è il successivo “Andantino”, mentre figurazioni ostinate accompagnano le melodie degli altri due movimenti, più composti» (Cagli).

Igor Stravinsky

Trois Mouvements de “Pétroucha”

1. Danse russe. Allegro giusto
2. Chez Pétroucha
3. Semaine grasse. Con moto
- Allegretto - Tempo giusto -
Agitato

Scritti nel 1921 su commissione di Arthur Rubinstein, al quale sono tra l'altro dedicati, i *Trois Mouvements de “Pétroucha”* sono l'opera per pianoforte più importante e tecnicamente impegnativa mai composta da Stravinsky e costituiscono, in senso generale, uno massimi capolavori strumentali della prima metà del Novecento. Inoltre, questi tre brani, che corrispondono a specifici momenti del balletto *Petruška* (1911), ne rivelano in parte l'originaria destinazione pianistica. Nelle *Cronache della mia vita*, l'autore racconta infatti di avere pensato dapprima a una specie di *Konzertstück* in cui il pianoforte avesse un ruolo predominante: «Componendo questa musica avevo nettamente la visione di un burattino subitaneamente scatenato che, con le sue diaboliche cascate di arpeggi, esaspera la pazienza dell'orchestra, la quale a sua volta gli replica con minacciose fanfare. Ne segue una terribile zuffa che, giunta al suo parossismo, si conclude con l'accasciarsi doloroso e lamentevole del povero burattino. Terminato questo bizzarro pezzo [...] cercavo il titolo che esprimesse in una sola parola il carattere della mia musica e, di conseguenza, la figura del mio personaggio. Un giorno ebbi un sussulto di gioia. *Petruška!* L'eterno l'infelice eroe di tutte le fiere, di tutti i paesi! Era questo che volevo, avevo trovato il mio titolo!» [I. Stravinsky, *Cronache*, cit., p. 33] Il *Konzertstück* di cui parla Stravinsky (e dal quale si sviluppa, di fatto, l'intera partitura) corrisponde al secondo quadro del balletto ed è ripreso nel primo dei tre *Mouvements* per pianoforte (“*Chez Pétroucha*”), in cui risuonano i «diabolici accordi» citati nelle *Cronache*. Il primo brano, la “*Danse russe*”, deriva invece dalla sezione conclusiva del primo quadro, mentre la “*Semaine grasse*” è la trascrizione un po' abbreviata del quadro conclusivo.

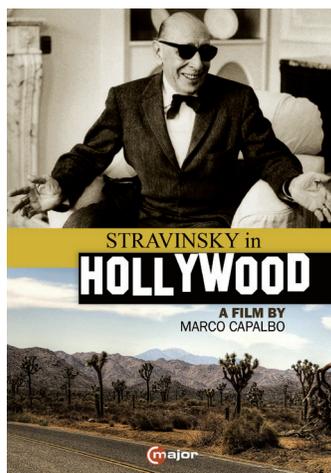
Fiabe per pianoforte solo (foto di Alessandra Filomena)



22 ottobre 2021
Auditorium della
Fondazione Paolo Grassi
Martina Franca (TA)

STRAVINSKY IN HOLLYWOOD
di **Marco Capalbo** (2014)

Regia, testi e cura di Marco Capalbo
Produzione BFMI, WDR in collaborazione con ARTE
Production Management Jochen Hermann
Post-produzione Paul Fenkart
Riprese Edwin Pendleton Stevens
dvd-blu ray CMajor 716404



Introduzione alla proiezione di
Carlo Di Lonardo regista
e di **Eugenio Caliendo** giornalista e filmmaker

28 ottobre 2021
Auditorium della
Fondazione Paolo Grassi
Martina Franca (TA)

COCO CHANEL E IGOR STRAVINSKY
di **Jan Kounen** (2009)

Regia di Jan Kounen
Scritto da Chris Greenhalgh
Adattato da Carlo De Boutiny

con
Mads Mikkelsen *Igor Stravinsky*
Anna Mouglalis *Coco Chanel*
Elena Morozova *Katarina Stravinskaya*
Natacha Lindinger *Misia Sert*
Grigori Manoukov *Sergey Diagilev*

Prodotto da Chris Bolzli e Claudie Ossard
Musica originale di Gabriel Yared
Fotografia David Ungaro
Art Direction Claire Amoureux
Scene Philippe Cord'homme
Costumi Chattoune



Introduzione alla proiezione di
Claudia Mari *fashion business developer*

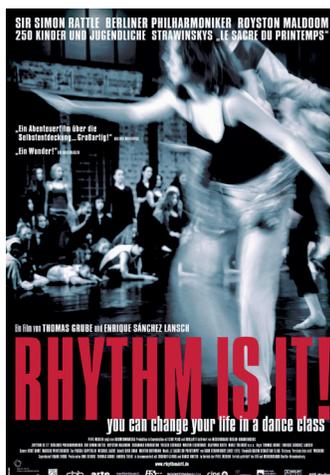
4 novembre 2021
Auditorium della
Fondazione Paolo Grassi
Martina Franca (TA)

RHYTHM IS IT!
di **Thomas Grube** e **Enrique Sánchez Lansch** (2004)

Berliner Philharmoniker
Direttore Sir Simon Rattle, Conductor
Regia di Thomas Grube ed Enrique Sánchez Lansch

con
Royston Maldoom, Susannah Broughton, Volker Eisenach,
Martin Eisentraut, Olayinka Shitu, Marie Theinert
And 250 kids from Heinz Brandt Oberschule, Berlin Weißensee,
Faster Than Light Dance Company, Berlin Reinickendorf,
Hannah Höch Grundschule, Berlin Reinickendorf,
Lenau Grundschule, Berlin Kreuzberg, Heinrich Mann Oberschule,
Berlin Buckow, Tanzwerkstatt No Limit, Berlin Weißensee

Prodotto da Uwe Dierks, Andrea Thilo, Thomas Grube
Riprese René Dame, Marcus Winterbauer
Audio Pascal Capitolin, Michael Laube
Coreografia Rosyton Maldoom



Introduzione alla proiezione di
Antonio Palazzo direttore d'orchestra

STRAVINSKY & MOVIES

a cura di **Angela Maria Centrone**

Stravinsky in Hollywood è un documentario del 2014 scritto, diretto e montato da Marco Capalbo, che ne è anche voce narrante. Il filmmaker tedesco ha curato il montaggio anche di *Fireball - Messaggeri dalle stelle* (2020), *Nomad - In cammino con Bruce Chatwin* (2019) e *Lo e Behold. Internet: il futuro è oggi* (2016) del ben più noto Werner Herzog, straordinario cineasta ed esponente del nuovo cinema tedesco, creatore dell'imponente, quanto metaforico, lungometraggio *Fitzcaraldo* (1982). Non c'è da meravigliarsi, dunque, se questo documento sul compositore tedesco sia assolutamente una chicca. Raccogliendo filmati d'archivio inediti, Capalbo ripercorre questo affascinante periodo della vita e della carriera di Stravinsky, che nel settembre del 1939 si trasferì negli Stati Uniti per costruirsi una nuova vita, provando a lasciarsi alle spalle i lutti personali – la morte della moglie e della figlia per tubercolosi, malattia che patì anche in prima persona – e il clima di distruzione che si respirava nella vecchia Europa, dovuto alla guerra mondiale incombente e alla repressione dei governi autoritari che si erano instaurati in alcuni Paesi. In effetti, *Stravinsky a Hollywood* vive un'evoluzione: abbraccia per molti versi lo stile di vita californiano con la sua nuova moglie Vera Sudeikina, qui incontrerà quello che sarà il suo assistente e factotum Robert Craft, ma il proposito di fare carriera come compositore di colonne sonore per il cinema, non si realizzerà mai davvero. A cominciare dall'esperienza con Walt Disney per *Fantasia* (1940). Probabilmente la sua personalità istrionica fu il limite che non gli fece mai instaurare un rapporto florido con gli Studios. A questo proposito, nel documentario viene montata la melodia che aveva composto Stravinsky per *Jane Eyre* con Orson Welles, in modo da dimostrare quanto la musica avrebbe oscurato le immagini. Quanto, di fatto, Stravinsky avrebbe messo in ombra Welles. Come esordisce Capalbo nel film: Stravinsky rappresentava l'ordine, Hollywood era il caos. Con toni quasi ironici il regista sembra quasi dirci: ma ve lo immaginate Igor Stravinsky in California? Eppure in questo caos, Stravinsky riesce a reinventarsi ed a lasciare il segno. E sugli Hollywood Boulevard, all'interno della Walk of Fame, vi è una stella a lui intitolata.

Nel settembre 1920 Igor Stravinsky e la sua famiglia trascorsero un lungo periodo a Garches, nella lussuosa residenza di Coco Chanel, ammiratrice del compositore russo sin dal debutto del *Sacre du Printemps*. E infatti, **Coco Chanel & Igor Stravinsky** diretto da Jan Kounen, si apre proprio con il famigerato fiasco del celebre balletto al Théâtre des Champs-Élysées del 1913 e mentre la platea protesta, si può scorgere una Chanel affascinata da quella novità artistica. Quando i due si incontrano nuovamente, Chanel è già una stilista affermata ed ha anche perso da poco il suo grande amore Boy Capel, morto nel 1919, mentre Stravinsky è di fatto un rifugiato politico, in seguito alla Rivoluzione Russa. I rumors del tempo dicono che una breve relazione ci fu, il film – tratto dal romanzo *Coco and Igor* di Chris Greenhalgh, che ne ha curato la sceneggiatura – ipotizza un'intensa storia d'amore, ostacolata dai doveri coniugali di lui e del quale entrambi conserveranno il ricordo sino alla

morte (ironia della sorte avvenuta nel medesimo anno, il 1971). A prescindere dalle questioni sentimentali, alla pellicola si deve la ricostruzione di quel contesto storico degli *années folles* di Parigi, durante i quali molti artisti incrociarono le loro strade e, in qualche modo, si sostennero a vicenda. Infatti, proprio la stilista francese realizzò i costumi per un nuovo allestimento del *Sacre* nel 1920, dando un grande aiuto alla produzione. Ma non solo, nel film di Kounen vengono sicuramente sottolineate le importanti rivoluzioni avviate sia da Coco Chanel che da Igor Stravinsky, ognuno nel proprio campo d'azione. Innovatori ma al contempo metodici, Chanel e Stravinsky sono due personalità che sicuramente hanno lasciato il segno durante lo scorso secolo. Ad interpretarli in questo lungometraggio, proiettato per la prima volta a conclusione del Festival di Cannes del 2009, ci sono Mads Mikkelsen, uno dei più popolari attori danesi all'estero ed in costante ascesa artistica, e Anna Mouglalis, di origini greche da parte di padre, l'attrice e modella francese ha preso parte anche a molte produzioni italiane, come *Il giovane favoloso* di Mario Martone. Piccola curiosità relativa all'interprete femminile, Mouglalis nel 2002 è stata testimonial del profumo *Amateur Allure* di Chanel proprio per scelta di Karl Lagerfeld, storico direttore della maison, il quale ha collaborato attivamente sia alla stesura del romanzo di Greenhalgh e di conseguenza alla realizzazione della trasposizione cinematografica.

È il 2002 quando Simon Rattle diventa direttore principale della Filarmonica di Berlino e inaugura il suo arrivo con il primo Progetto Educativo promosso dall'orchestra. Durante quella prima stagione, infatti, avvia la preparazione per la messa in scena del *Sacre du Printemps* di Igor Stravinsky in uno spettacolo dal vivo, in cui l'orchestra avrebbe accompagnato la performance di 250 ragazzi provenienti dalle scuole pubbliche di Berlino, coinvolgendo giovani di nazionalità differenti, senza nessuna nozione di danza e provenienti da tutte le classi sociali. Questa esperienza, culminata in una rappresentazione di successo del famoso balletto presso la Treptow Arena della capitale tedesca nel gennaio 2003 con una platea di circa 3.000 spettatori, è stata sapientemente raccontata nel documentario **Rhythm is it!** di Thomas Grube ed Enrique Sánchez Lansch, narratori della musica classica attraverso le immagini per mestiere. In particolare, il documentario mostra le sei settimane di preparazione dello spettacolo come un crescendo di emozioni e una graduale ritrovata fiducia dei ragazzi in loro stessi, basata sulla percezione del corpo e il superamento delle proprie ansie. Da questo punto di vista, il lavoro del coreografo Royston Maldoom – dalla trentennale e profonda conoscenza del concetto di danza comunitaria – ha avuto un ruolo cruciale. Chiarendo sin dall'inizio che la danza è qualcosa di serio, che può cambiare l'esistenza, che non tutto è un gioco o un divertimento, è riuscito a creare un ensemble coeso, nonostante la multiculturalità, e dedito alla buona riuscita del progetto. Maldoom ha lavorato servendosi di un incoraggiamento costante che si spingeva ben oltre la semplice coordinazione motoria, che si trasformava alla fine in una serie di lezioni di vita. Il film mostra il cambiamento avvenuto nei partecipanti al progetto con delle interviste a tre di loro: Maire, Martin e Olayinka. La prima ha 15 anni e come problema principale delle difficoltà a scuola, la seconda di 16 anni è un'orfana arrivata dalla Nigeria – con i traumi che questo comporta –, il terzo ha 19 anni e vive un disagio relazionale a causa di inibizioni fisiche. Tutti, durante il percorso di preparazione allo spettacolo, scopriranno le potenzialità della danza e i mondi nascosti nei quali conduce. *Rhythm is it!* si conclude con la commovente gioia dei ragazzi per il successo ottenuto. Il documentario, premiato nel 2005 dal Bavarian Film Award e dal German Film Award, è il testimone di un primo segnale di apertura della Filarmonica alla società.

PROFILI BIOGRAFICI

Leonardo Cattedra clarinetto

Ha frequentato il Conservatorio di Bari, dove si è brillantemente diplomato nella classe di B. Portino. Successivamente si è perfezionato con vari clarinettisti. Importante è stato l'incontro con Romeo Tudorache, con il quale ha conseguito il Diploma di Alto Perfezionamento in Clarinetto e in Musica da Camera presso l'Accademia Musicale Pescarese. Vincitore di Concorsi Nazionali ed Internazionali, è risultato idoneo in audizioni per 1° clarinetto in Orchestre Sinfoniche. Si è esibito come concertista, sia da solista che in formazioni cameristiche, per importanti Associazioni Musicali e, con la formazione di fiati "Banda di Ruvo", ha partecipato a vari Festival Internazionali tra cui Donaueschinger Musiktage (Germania), Jazzfestival Saalfelden (Austria), La Villette Jazz Festival-Parigi, Queen Elizabeth Hall-Londra-, Huddersfield Contemporary Music Festival (Inghilterra), Munster (Germania), Europajazz Le Mans, Festival di Saint-Denise (Parigi), Opera of Lille Theatre (France); Styriarte Graz, Gasteig - Monaco di Baviera, Berlino - Philharmonie ecc. e con la stessa formazione ha inciso due cd per l'etichetta ENJA. Ha registrato per diverse emittenti Radio-Televisive tra le quali la RAI, la SUDWESTFUNK tedesca ed emittenti private. Per la DAD RECORDS ha partecipato all'incisione di un CD monografico del compositore Sergio Calligaris. Di recente è stato pubblicato l'ultimo CD, facente parte di una raccolta di musiche concentrazioniste, in cui è impegnato nell'esecuzione del "Quatuor Pour la Fin du Temps" di Olivier Messiaen. Già abilitato all'insegnamento nei Conservatori di Musica, dopo aver svolto una apprezzata attività didattica come docente di clarinetto nei corsi ad indirizzo musicale della scuola secondaria di primo grado, è docente di prima fascia in clarinetto presso il Conservatorio "S. Giacomantonio" di Cosenza. È maestro preparatore e direttore dell'Orchestra Giovanile "La Bottega dell'Armonia".

Michele D'Urso percussioni

Nato a Martina Franca (TA) l'11 gennaio 1989, ha studiato presso il Liceo Musicale "G. Paisiello" di Taranto sotto la guida del M° Gabriele Maggi conseguendo il Diploma in Strumenti a Percussione con il massimo dei voti, la lode e la menzione nel Luglio 2008, mentre nel Febbraio 2011 ha conseguito il Diploma Accademico di II Livello in Strumenti a Percussione ad Indirizzo Esecutivo con la votazione di 110/110 presso il Liceo Musicale "G. Paisiello" di Taranto. Musicista versatile, vanta numerose esperienze in ogni ambito musicale, dal classico al jazz, alla lirica, alla musica da camera, alla musica contemporanea, alla musica leggera. Ha seguito corsi di perfezionamento con grandi maestri quali Leigh Howard Stevens, Evelyn Glennie, Ruud Wiener, Jean Geoffroy, Kim Playnfield, Mike Quinn, Tullio de Piscopo. Premiato in diversi concorsi, nel 2004 e nel 2006 vince il Concorso Nazionale "G.B. Trotta" di Castelnuovo della Daunia (FG), ricevendo inoltre il Premio Medaglia Presidenza della Repubblica per la Miglior Interpretazione, per l'esecuzione di Mari, brano per marimba sola di F. Donatoni.; nel 2008 vince il 1° premio assoluto nel Concorso Internazionale "Valeria Martina" Città di Massafra. Collabora,

sia come Timpanista che come Percussionista, con l'Orchestra della Magna Grecia, l'Orchestra Internazionale d'Italia, Fondazione Petruzzelli di Bari il Symbola Percussion Ensemble, con i quali ha partecipato a diversi festival, suonando con direttori quali L. Maazel., A. Reich, D. Oren, L. Bacalov, S. Cipriani, V. Mariozzi, O. Balan, G. Goffredo, C. Palleschi, E. Batiz. Nel 2005 ha eseguito da solista il Concerto per Batteria e Orchestra di D. Milhaud con l'Orchestra Paisiello della Provincia di Taranto. Ha partecipato come percussionista alla 61ª Stagione Lirica 2007 con il Teatro Lirico Sperimentale "A. Belli" di Spoleto. Il 16 ottobre 2007 nella rassegna musicale "Sincronie 2007", tenutasi a Milano, ha eseguito il brano per percussioni ed elettronica di Raphael Cendon, "Scrach Data". Nel settembre 2009 è stato tra i vincitori della VIª Edizione del Concorso Nazionale "Talenti per la Musica" bandito per gli studenti segnalati dai propri Conservatori. In vari concerti, nel dicembre 2009, ha eseguito da solista il "Concerto n.1 per Marimba e Orchestra d'Archi" di Ney Rosauero con l'Orchestra della Magna Grecia. Il 2 ottobre 2010 si è esibito con l'Icarus Ensemble come solista nella rassegna "La Biennale" a Venezia con il brano "Mas'sequence seven" di Riccardo Nova. Nel settembre 2011 nel Teatro Petruzzelli ha partecipato nell'esecuzione di "EXIT MUNDI" prima mondiale della Cantata per soprano, tenore, baritono, voce bianca, pianoforti, ensemble solista di percussioni coro e orchestra di Giovanni Tamborrino. Nell'agosto 2015 ha eseguito in Prima assoluta il brano per Marimba Sola "IHUMAN" di Giovanni Tamborrino in occasione della VII Edizione Festival Delle Gravine.

Lidia Fridman
soprano

Si è laureata in Canto Lirico presso il Conservatorio "J. Tomadini" di Udine e presso l'istituto musicale "D.G. Shatalov" di Samara (Russia) e in pianoforte e canto classico presso la Scuola d'arte di Samara. Si è perfezionata presso l'Accademia di Cultura e Arte di Samara, l'Accademia per Cantanti Lirici "E. Obraztsova" di San Pietroburgo e l'Accademia Lirica Santa Croce di Trieste. Ha seguito diverse masterclass di tecnica ed interpretazione tenuti dai Maestri Julius Calmar, Ewa Drizgova, Paoletta Marrocu, Tamara Sinyavskaya, Alessandro Svab, Irina Zhurina, Petr Gluboky, Johannes von Duisburg, Alla Belousova. È stata premiata dal presidente della Federazione russa Vladimir Putin e dal ministro della cultura per la vittoria di un importante concorso nazionale dei giovani artisti. Ha interpretato numerosi ruoli come: Suor Genovieffa nell'opera "Suor Angelica" di G. Puccini, la Badessa, Zelatrice e Maestra delle novizie nella stessa opera, la Contessa nell'opera "Le nozze di Figaro" di W.A. Mozart, Contessa di Ceprano/Giovanna nell'opera "Rigoletto" di G. Verdi, Clorinda nella selezione di opera di G. Rossini "La Cenerentola". Ha interpretato il ruolo di Donna Eleonora nell'opera "Prima la musica poi le parole" di A. Salieri presso il Convento di San Francesco di Pordenone. Ha interpretato la parte del soprano nello "Stabat Mater" di G. B. Pergolesi nel Teatro G. Verdi di Pordenone diretto dal M. Antonio Piani. Ha tenuto dei concerti dall'Orchestra Filarmonica statale di Samara, diretta dal M. Mikhail Scherbakov presso la Filarmonia Statale di Samara. Nel 2019 ha interpretato il ruolo di Ecuba nell'opera omonima rappresentata nel 46° Festival della Valle d'Itria di Martina Franca e trasmessa in seguito su Rai5. Si è esibita come solista presso il Teatro Giovanni da Udine e Teatro Verdi di Pordenone con l'orchestra San Marco di Pordenone, diretta dal M. Cristiano Dell'Oste, con l'orchestra sinfonica del Conservatorio di Udine, diretta dal M. Alfredo Barchi, presso il Teatro Eleonora Duse di Asolo con l'orchestra da camera del Veneto, diretta dal M. Diego Bortolato. Ha avuto l'onore di essere stata scelta per cantare assieme alla Sig.ra Elena Obraztsova al concerto "Elena

Obraztsova ed i vincitori dei concorsi internazionali dei cantanti lirici” nella Grande Sala “P. Tchaikovsky” a Mosca, diretto dal M° Aleksandr Petukhov. Vincitrice e finalista in diversi concorsi internazionali tra i quali Quarto Concorso Lirico Internazionale “Enzo Sordello”, Nono Concorso Lirico Internazionale “Alfredo Giacomotti”, Festival di Canto Classico “Voce d’argento” a Mosca, Concorso internazionale “D. Kabalevsky” e “S. Orlov”. Da novembre 2018 è direttrice del coro polifonico della Parrocchia di San Marco Evangelista di Mestre.

Silvia Grasso
violino

Si diploma in violino a 17 anni con il massimo dei voti, la lode e la menzione presso l’Istituto pareggiato “G. Paisiello” di Taranto sotto la guida del Maestro F. Cafaro. Durante e dopo gli anni di formazione accademica segue corsi e stage tenuti dai maestri M. Fornaciari, E. Denisova, S. Milenkovich, W. Daga, L. Micucci, F. Mezzena, U. Danhofer e risulta vincitrice di 1° e 2° premio in numerosi concorsi nazionali ed internazionali di esecuzione musicale. Da tre anni è docente di violino presso l’Accademia musicale Rusalka di Carosino (TA) dove utilizza, nella didattica, il metodo “Colourstrings” appreso durante i corsi tenuti da G. Szilvay presso il Mozarteum di Salisburgo; è direttore artistico dell’Ass.ne Acta Fabula con la quale, dal 2011, organizza presso il Teatro comunale di Carosino una stagione concertistica e collabora, in qualità di violinista, sia per la realizzazione di concerti da camera e lirico-sinfonici che per incisioni discografiche, con numerose associazioni pugliesi, l’Orchestra Internazionale d’Italia, la Fondazione P. Grassi di Martina Franca e con l’Orchestra del Teatro Petruzzelli di Bari.

Pasquale Greco
baritono

Pasquale Greco è un giovane baritono italiano di origine pugliese. Sin da piccolo ha sempre dimostrato un’evidente propensione verso la musica, prima studiando il pianoforte e dopo il canto. Inizia a studiare canto lirico al Liceo Musicale “Archita” di Taranto dove nel 2015 ha la possibilità di debuttare nell’opera “Il Telefono” di G. Menotti al Teatro Orfeo di Taranto. Nello stesso anno riceve una borsa di studio per seguire l’Opera Laboratorio di Leo Nucci, il quale decide di impartirgli alcune lezioni. Si trasferisce a Vienna e si laurea, nel 2019, presso la prestigiosa istituzione musicale “Universität für Musik und darstellende Kunst Wien”. Frequenta l’Accademia dei mestieri dell’Opera del Teatro Coccia di Novara ed entra a far parte dell’Accademia del Belcanto Rodolfo Celletti di Martina Franca. Pasquale Greco si perfeziona con il baritono Davide Luciano e Gioacchino Zarrelli con i quali tuttora studia. Il suo repertorio di spicco è quello rossiniano. Nel 2018 interpreta Fiorello del “Il Barbiere di Siviglia” di G. Rossini alla Kulurhaus Karl Schönherr in Schlanders; nel 2019 è Marullo nel “Rigoletto” al Teatro Sociale di Stradella e nello stesso anno veste i panni di Haly nel “L’Italiana in Algeri” al Klassik Festival Schloss Kirchstetten, in Austria. Le Baron de Pictordu nell’opera “Cendrillon” di Pauline Viardot al Luglio Musicale Trapanese e al Teatro Coccia di Novara. Nel 2020 è il Paesano nella prima mondiale dell’opera “La donna di veleni” di M. Podda al Teatro Coccia.

Anastasia Gromoglasova
pianoforte

Pianista. Dal 2000 al 2004 Frequenta il Collegio Accademico di Musica presso il Conservatorio Statale Tchaikovsky di Mosca. Frequenta il Conservatorio Statale Tchaikovsky di Mosca. Frequenta il corso di Perfezionamento presso il Conservatorio Statale Tchaikovsky di Mosca. Dal 2012 ad oggi frequenta il biennio di II livello presso il Conservatorio N. Piccinni di Bari. Dal 2009 al 2012 Lavora come insegnante di pianoforte presso l’Accademia Musicale “Taneev Scuola Musicale” a Mosca. Durante la sua carriera pianistica, Anasta-

sia Gromoglasova si è affermata come solista esibendosi in concorsi pianistici internazionali, ricevendo numerosi premi e riconoscimenti tra cui: Nel 2007 vince la competizione internazionale di pianoforte presso la "North London Piano Academy" a Londra. Nel 2010 partecipa al "International Keyboard Institute and Festival" a New York, dove vince il premio "Dorothy C. McKenzie Award"; Nel 2011 vince a Parigi il primo premio alla undicesima competizione internazionale pianistica dedicata a Alexander Scriabin. Nel 2011 si esibisce in un programma da solista nella sala "Rachmaninov" del conservatorio di Mosca per il "Yamaha Festival Gradus ad Parnassum" riscuotendo un vasto consenso di pubblico. Nel 2012 vince il primo premio alla competizione internazionale di pianoforte a Castellana Grotte, Bari. Nel 2013 debutta a Bari eseguendo il Concerto No. 23 in La maggiore K. 488 per pianoforte e orchestra di W. A. Mozart con l'Orchestra Sinfonica di Bari. Degna di nota è anche la sua recente apparizione a Bari per la Camerata Musicale Barese con un programma da solista. A partire dal 2005 Anastasia ha intrapreso un'intensa attività di Duo Pianistico con la sorella Liubov Gromoglasova, anch'essa diplomata al Conservatorio di Mosca, esibendosi regolarmente nei concerti presso le sale storiche "Bolshoi hall" e "Malyi hall" del Conservatorio di Mosca. Le sorelle Gromoglasova hanno ricevuto autorevoli riconoscimenti partecipando ad importanti competizioni pianistiche. Anastasia Gromoglasova ha tratto ispirazione dalla frequentazione di artisti ed insegnanti di grande affermazione ed ha affiancato masterclasses con grandi personalità quali: Aglika Genova and Liuben Dimitrov (Hanover State University of Music), Christofer Elton (Royal Academy of Music, London), William Fong (Purcell School), Andrew Haigh (Kent Music School), Ruth Harte (Royal Academy of Music), Jerome Rose (Mannes College the New School for Music, New York), Emanuel Krasovsky, Nina Leichuk, Michael Oelbaum, Eduard Zilberkant, Bernhard Goetzke (Hochschule fuer Musik und Theater, Hannover). Il vasto repertorio di Anastasia Gromoglasova comprende opere di Bach, Mozart, Haydn, Mendelssohn, Schubert, Brahms, Chopin, Rachmaninov, Scriabin, Schostakovitch, Debussy, Ravel, Lutoslawsky, Bizet, Prokofiev etc. Artista versatile, Anastasia si dedica con particolare passione anche al repertorio cameristico.

Liubov Gromoglasova pianoforte

Pianista russa, laureata con lode presso il Conservatorio Tchaikovsky di Mosca, nella classe della Prof.ssa Elena Kuznetsova. Ha partecipato a masterclass internazionali con alcuni tra i maggiori professori dello strumento: Christopher Elton e Ruth Harte (Royal Academy of Music, Londra), William Fong (Purcell School of Music, Londra), Aglika Genova e Liuben Dimitrov (Hochschule für Musik, Theater und Medien Hannover), Konstantin Lifshitz (Hochschule Luzern). Vincitrice di numerosi premi in concorsi e festival musicali internazionali in Russia, Gran Bretagna, Italia. Si esibisce con successo con vari programmi solistici e di musica da camera, come solista, con orchestre, in duo pianistico con la sorella Anastasia e in varie formazioni musicali, tra cui il Trio Gioconda de Vito. Nel 2009 ha eseguito la prima mondiale di "Variazioni brillanti" di Mendelssohn-Mosheles per 2 pianoforti e orchestra nella Grande sala del Conservatorio Tchaikovsky di Mosca. Dal 2010 fino a 2014 in duo pianistico con la sorella ha partecipato nei concerti in abbonamento del Conservatorio di Mosca in Piccola sala con un recital annuale. Dal 2007 fino a 2016 ha lavorato in Scuola musicale Taneev e Conservatorio Tchaikovsky a Mosca. Dal 2015 collabora regolarmente con il prestigioso Festival delle Valle d'Itria. Dal 2016 vive in Italia. Lavora come pianista in residence nella Fondazione Paolo Grassi a Martina Franca e anche come docente di

pianoforte nella Scuola di musica della stessa fondazione, insegna ai vari corsi di perfezionamento musicale (tra di cui Triolab insieme con il Trio Gioconda De Vito e Corso di perfezionamento pianistico sotto la direzione di Francesco Libetta, Accademia del belcanto Rodolfo Celletti). Nel 2020 in collaborazione della Fondazione Paolo Grassi ha creato la sua rassegna pianistica "Pianisti del XXI secolo". È sua l'ideazione del progetto "Stravinsky & friends" della Fondazione Paolo Grassi, premiata dal Ministero della cultura fra i 25 progetti speciali di musica in Italia per il 2021. Nello stesso 2020 ha inciso l'integrale delle Sinfonie di P. Tchaikovsky in arrangiamento per pianoforte a 4 mani in duo pianistico con la sorella Anastasia per la casa discografica "Tobu recordings" (Giappone) e nel 2021 - l'integrale delle Sinfonie di L. Beethoven per la stessa etichetta discografica.

Francesco Libetta
pianoforte

La multiforme carriera di compositore, direttore e pianista, ha portato Francesco Libetta a tenere concerti nelle sale di tutto il mondo: Roma (Villa Medici, Villa Borghese, Palazzo del Quirinale), Milano (Sala Verdi, Teatro alla Scala, Teatro Manzoni), Napoli (Auditorium della RAI, Teatro Augusteo, Metropolitan), alla RTSI di Lugano, al Lincoln Center di Miami in Florida, a Tokyo e ancora a Catania, Spoleto, Brescia, Livorno, Rimini, Venezia (per la Biennale di Musica), Firenze, New York (Carnegie Hall, Steinway Hall), Londra, Osaka, Stoccolma, Oslo, Parigi, Hong Kong e anche in Spagna, Vietnam, Etiopia, Romania, Germania, Polonia, ricevendo recensioni entusiastiche da critici autorevoli, quali John Ardoin (che dichiara che, della nuova generazione di pianisti, Francesco Libetta è «il più ispirato e creativo»), Paolo Isotta (che, su "Corriere della Sera", scrive di «un virtuosismo così miracoloso e un così delicato senso dell'eloquio melodico, da indurci alla domanda: quale altro artista della sua generazione, non solo in Italia, può essergli accostato?»), Matthew Gurewitsch («aristocratico poeta della tastiera con il profilo e il portamento di un principe rinascimentale» - "The New York Times"), Harold Schönberg, scrive che: «maestro di ogni periodo o stile, Libetta è il migliore rappresentante del gusto moderno [...] che considera il virtuosismo non come funambolismo, ma come un mezzo, dove il significato musicale è più importante di un tecnica che lascia allibiti.» Francesco Maria Colombo gli riconosce, sulle pagine di "Corriere della Sera", «eleganza e charme [...] uno smalto, uno spolvero di signorilità e di frivolezza, che credevamo perduto negli archivi dell'interpretazione pianistica.» Francesco Libetta ha studiato in Italia con Vittoria De Donno, Igino Ettore e Gino Marinuzzi, in Francia con Jacques Castérède. A Parigi ha seguito i corsi di Pierre Boulez, Tristan Murail e Pierre-Laurent Aimard all'IRCAM. A Mosca ha seguito lezioni di direzione d'orchestra con Gennadi Rozhdestvensky. Ha fondato ed è direttore artistico del Piano Festival di Miami a Lecce. È direttore artistico, dalla sua fondazione, delle manifestazioni annuali in Val di Rabbi, in memoria di Arturo Benedetti Michelangeli. Ha debuttato all'Auditorium di Napoli con l'Orchestra "Scarlatti" della RAI, con il Concerto K. 595 di Mozart ed il Concerto n. 2 di Chopin, trasmesso in diretta radiofonica. Con la medesima orchestra ha debuttato, anni dopo, come direttore (musiche di Haydn e Wagner). Nel suo saggio sulla storia dell'interpretazione delle Sonate di Beethoven, pubblicato dalle Edizioni del Teatro alla Scala, Piero Rattalino cita Francesco Libetta come il terzo italiano, dopo Rendano e Ciani, ad aver eseguito l'intero ciclo delle 32 Sonate in pubblico. Ha avuto modo di collaborare con numerosi esponenti del mondo musicale e dello spettacolo: ballerini (Carla Fracci; Alessandro Molin; Sophie Sarrote), coreografi (Fredy Franzutti), strumentisti (Trio d'Archi della Scala con Pagliani,

Rossi e Dindo; Giovanni Angeleri), compositori (Francesco d'Avalos; Claudio Ambrosini), pianisti (Pietro De Maria, Roberto Prosseda, Ilya Itin, Emanuele Arciuli, Francesco Caramiello), artisti (Anna Caterina Antonacci, Simona Marchini, Michele Mirabella, Maurisa Laurito, Franco Battiato che, dopo averlo invitato a recitare nel suo secondo film, "Musikanten", presentato alla Mostra di Venezia, è stato il regista di un dvd live di imminente pubblicazione, Denis Krief). Il suo dvd, realizzato a La Roque d'Anthéron da Bruno Monsiegeon, è stato premiato con il Diapason d'Or, e lo CHOC - Le Monde de la Musique. I suoi cd e dvd sono pubblicati dalla V.A.I. (Stati Uniti d'America). Ha fondato e dirige la casa discografica "Nireo".

Angelo Maggi
percussioni

Nato a Martina Franca (TA) il 06/10/1998. Ha conseguito il Diploma di Il Livello Accademico in Strumenti a Percussione con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore sotto la guida del M° Michele D'Urso presso il Conservatorio "G. Paisiello" di Taranto, dov'è attualmente iscritto al Corso di Il Livello Accademico in Musica da Camera. Pur giovanissimo, ha già acquisito notevoli esperienze musicali in ambito solistico, cameristico ed orchestrale. Si è esibito in diverse stagioni concertistiche tra le quali "Musica al Museo: MarTa in Musica", "Stagione Concertistica 2019" della Fondazione European Arts Academy "Aldo Ciccolini" e "IV Stagione Concertistica Città di Corigliano Calabro". È stato premiato in diversi Concorsi Musicali, tra cui il "Concorso Internazionale Valeria Martina" di Massafra, il "Concorso Nazionale di Esecuzione Musicale Terra delle Gravine" di Ginosa, il "Concorso Internazionale di Esecuzione Musicale Città delle Ceramiche" di Grottaglie. Collabora e ha collaborato con l'Orchestra ICO della Magna Grecia, l'Orchestra del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, l'Orchestra Sinfonica Metropolitana di Bari, l'Orchestra Internazionale d'Italia (nell'ambito del Festival della Valle d'Itria), l'Orchestra del "Giovanni Paisiello Festival", l'Orchestra "G. Paisiello" della Provincia di Taranto, l'OrchestraAccademy, la Wind Paisiello Orchestra, l'Orchestra del Conservatorio "E. Duni" di Matera, sotto la direzione dei Maestri F. Luisi, C. Palleschi, N. Samale, A. Cavallaro, D. Longo, F. Frizza, M. Lomartire, L. Piovano, P. Romano, L. Fico, L. De Amicis, J. Lhez, S. Quattrini, P. Veleno, L. Passerini, S. Nanni, E. Ambartsumyan, D. Delli Santi. È componente della Symbola Brass Orchestra e del Symbola Percussion Ensemble, con i quali svolge una intensa attività concertistica. Ha partecipato a diverse Prime Esecuzioni Assolute di compositori del nostro tempo, tra le quali "Shakespeare Playing", "Ali di Pietra II" e "Shalom Pax Salam" del Maestro Giovanni Tamborino. Con l'Orchestra Taras ha partecipato alla prima esecuzione del "Risveglio del Fauno" di N. Garofalo nell'ambito della 75ma Stagione Concertistica degli Amici della Musica di Taranto. È stato ospite del cartellone della 47ma edizione del Festival della Valle d'Itria, dove ha eseguito la Sonata di Bartok per 2 Pianoforti e Percussioni in coppia con Michele D'Urso e le pianiste Liuba ed Anastasia Gromoglasova.

Luigi Morassi
tenore

Luigi Morassi, si è laureato presso il conservatorio G.B. Martini di Bologna, per continuare i propri studi artistici sotto la guida del Maestro Fernando Cordeiro Opa. Nel 2019 ha partecipato come solista, in collaborazione con l'orchestra e il coro dell'Università di Bologna, per il concerto d'apertura dell'anno accademico universitario. Recentemente ha partecipato ad alcune competizioni canore come il concorso Tullio Serain, arrivando in finale presso il teatro Olimpico di Vicenza, per l'opera Mitridate re di Ponto di W.A. Mozart; ed il concorso lirico internazionale di Belluno dove gli è stato assegnato il premio Rodolfo Celletti.

Varvara Nepomnyashchaya
pianoforte

Nata a Mosca nel 1983. Dopo aver studiato per undici anni con Lidija Grigorieva alla Russian Gnessin Academy of Music, viene ammessa nella classe di Mikhail Voskresensky al Conservatorio Tchaikovsky di Mosca. Nel 2011 ha proseguito gli studi con Evgeni Koroliov all'Università di Amburgo. Varvara ha vinto numerosi premi e borse di studio già in tenera età. Nel 2006 si è aggiudicata il Secondo Premio al Concorso J.S. Bach di Lipsia, nel 2008 il Secondo Premio al Nagoya Piano Competition, nel 2009 il Terzo Premio al Bremen Piano Competition, nel 2011 il Terzo Premio alla Svetislav Stancic Competition di Zagabria e il Terzo Premio alla sessantatreesima edizione della Prague Spring Competition. Nel 2012 Varvara vince il Primo Premio al Concorso Internazionale Géza Anda di Zurigo. La giuria le assegna anche il Mozart Prize ed inoltre riceve il Premio del Pubblico per l'esecuzione del Terzo Concerto per pianoforte di Beethoven, che esegue accompagnata dalla Zurich Tonhalle Orchestra diretta da David Zinman. Per molti anni Varvara si è esibita in patria e all'estero come solista con numerose orchestre sia sinfoniche sia da Camera. Ha tenuto concerti in Russia, Germania, Francia, Polonia, Italia, Grecia, Austria, Giappone e Svizzera. Numerosi altri concerti sono programmati per lei a seguito della sua vittoria al Concorso Géza Anda, tra i quali citiamo quello con l'Orchestra della Svizzera Italiana, la Zurich Chamber Orchestra, la Vienna Chamber Orchestra e la Schaffhausen Sinfonietta. Nel periodo in cui studiava al Conservatorio di Mosca si è dedicata con passione allo studio della Musica da Camera con Alexander Bonduryansky. Varvara ha ricevuto insegnamento e incoraggiamento da famosi insegnanti e pianisti quali Vladimir Krainev, Karl-Heinz Kämmerling, Dmitry Bashkirov e Andrzej Jasinski. Dal 2011 è insegnante a contratto presso la Hamburg University of Music and Theatre.

Dario Oliveri
musicologo

Insegna Storia della musica moderna e contemporanea presso l'Università di Palermo. Per vent'anni è stato direttore artistico dell'Associazione Siciliana Amici della Musica e attualmente coordina la Sezione musica del Festival delle letterature migranti. Fra le sue pubblicazioni più recenti si ricordano *In viaggio con Stravinsky* (2018) e *Il passeggero sconosciuto: Viktor Ullmann e "L'imperatore di Atlantide"* (2020), *Il caso Webern. Ricostruzione di un delitto* (2021). Nel 2016 ha realizzato, insieme con Marco Betta, lo spettacolo musicale *Notte per me luminosa*, commissionato dai teatri di Modena, Savona e Piacenza per il 500° anniversario dell'Orlando furioso di Ludovico Ariosto.

Aylen Pritchkin
violino

Aylen Pritchkin è uno dei violinisti russi più interessanti e versatili della sua generazione. Come ha affermato Bruno Monsiegeon, questo giovane artista "ha indubbiamente qualcosa di speciale da dire ed è dotato di una eccezionale cultura musicale". La stagione 2017/2018 lo ha visto impegnato in numerose performance da solista in orchestra e in concerti di musica da camera. Tra gli eventi della stagione possiamo citare l'esecuzione del Concerto per violino n.1 di Prokofiev con Teodor Currentzis a Mosca (Russia) e del Quintetto per archi di Schubert con David Geringas, a Rellingen (Germania). Aylen Pritchkin ha inoltre partecipato come solista ospite all'esecuzione del Concerto in Sol minore di Bruch a Durango (Messico) e fatto il suo debutto nell'Orchestra Filarmonica Nazionale Russa di Mosca e in quella del Teatro Mariinsky di San Pietroburgo. La stagione 2018/2019 lo vedrà impegnato ancora una volta con la Svetlanov Symphony Orchestra di Mosca per l'esecuzione del Concerto per violino di Korngold. Come solista ospite tornerà a suonare a Irkutsk, Nizhny Novgorod, Tomsk e San Pietroburgo. Inoltre, farà il suo debutto da solista con l'Orchestra

Filarmonica di Transilvania a Cluj (Romania) e con l'Orchestra Sinfonica di Cannes in Francia. L'aprile 2019 segnerà poi il debutto di Alyen Pritchyn in Canada, a Vancouver, dove si esibirà in duo assieme al suo partner Lukas Geniusas. Negli ultimi anni Alyen Pritchyn si è esibito anche con la MusicAeterna Orhstra, con l'Orchestra Nazionale di Lille, con l'Orchestra Nazionale del Tartstan, con l'Orchestra "I Pomeriggi Musicali", con l'Orchestra Filarmonica di Mosca e con la Filarmonica Accademica di San Pietroburgo. Tra i direttori d'orchestra che lo hanno diretto possiamo citare Yuri Simonov, Alexander Sladkovsky e Maxim Emelyanychev. Nato a San Pietroburgo, Pritchyn ha compiuto i suoi studi musicali nella propria città natale sotto la guida di Elena Zaitseva e in seguito, sotto la guida di Eduard Grach, presso il Conservatorio Tchaikovsky di Mosca. Nel 2014 ha vinto il primo premio della Thibaud Competition, mentre già negli anni precedenti aveva ricevuto premi in importanti concorsi per violino quali il Wieniawski e il Kreisler. Nel Dicembre del 2017 l'etichetta russa "Melodya" ha pubblicato il suo terzo album, registrato insieme a Yuri Favorin, e dedicato alle opere per violino e pianoforte di Prokofiev. Ha inoltre registrato altri due album, uno di musica russa per violino (Tchaikovsky, Stravinsky, Desyatnikov) e uno di opere per pianoforte in collaborazione con Lukas Geniusas e Alexander Buzlov. Grazie al suo grande interesse per le composizioni meno note, l'ampio repertorio di Alyen Pritchyn include opere quali i concerti per violino di Schnittke e Martinu e le sonate per violino di Antheil e Feinberg. Nel 2017, il musicista ha partecipato alla prima mondiale delle composizioni di Klaus Lang, Arman Gushchyan e Sergey Akhunov. Oltre all'attività concertistica, Alyen Pritchyn è regolarmente invitato a tenere masterclass presso la Nagold Summer Music Academy (Germania) e la Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca.

Vincenzo Rana
pianoforte

Si è diplomato in pianoforte con lode presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari sotto la guida del M° Giuseppe Binetti. Ha studiato successivamente con Rodolfo Caporali, Pierluigi Camicia, Aldo Ciccolini, Michele Marvulli e Michele Campanella. Premiato in concorsi quali il "Cata ed Ernesto Monti" di Trieste, il "Premio Rendano" di Roma, "E. Porrino" di Cagliari, Ciem di Ginevra, ha tenuto recital solistici e concerti con orchestra in Italia e all'estero. Da più di un ventennio ha accostato all'attività solistica, fino a diventarne preponderante, quella di "collaboratore al pianoforte" e "direttore musicale di palcoscenico" per diversi Teatri di tradizione e Festival: Teatro Petruzzelli di Bari, con il quale ha effettuato anche tournée in Egitto (Il Cairo) con "Aida" e in Francia (Lille) con "Madama Butterfly", Teatro V. Emanuele di Messina, Teatro Verdi di S. Severo, Teatro Cilea di Reggio Calabria, Politeama Greco di Lecce, Festival della Valle d'Itria di Martina Franca (Ta), Wexford Opera Festival in Irlanda. È collaboratore al pianoforte in diversi concerti di grandi cantanti come Katia Ricciarelli (anche in programmi televisivi Rai e Mediaset), Andrea Bocelli, Giuseppe Sabbatini e Nicola Martinucci. Ha eseguito "Tosca" e "Madama Butterfly" in forma di concerto in due tournée negli Emirati Arabi (Abu Dhabi e Dubai). Ha curato la revisione della partitura del 1777 di un lavoro di G. Insanguine per il Conservatorio "N. Rota" di Monopoli e sempre nell'ambito del repertorio vocale ha inciso un cd Ricordo di Musicisti Pugliesi e diverse Petite Messe Solennelle di Rossini. Insegna "Lettura della partitura" presso il Conservatorio "T. Schipa" di Lecce.

Giovanni Rinaldi
contrabbasso

Si è diplomato sotto la guida del M° V. Calamita presso il Conservatorio di Bari, perfezionandosi, successivamente, con i Maestri L. Salvi, G. Simoncini e Y. Goilav. Ha suonato con importanti orchestre fra cui

la RAI di Milano, la Junge Schweizer Philharmonie e, in qualità di primo contrabbasso, con le orchestre Amministrazione Provinciale di Bari, Internazionale d'Italia, Nuova Scarlatti di Napoli, Teatro Massimo di Palermo e teatro Petruzzelli di Bari. Docente ai corsi Musicali estivi di Lanciano, svolge un'intensa attività solistica e cameristica. Diplomato in Direzione d'Orchestra presso l'Accademia Musicale Pescarese, ha diretto diverse formazioni tra cui le orchestre di Shoumen e Plovdiv (Bulgaria), di Satu Mare (Romania), l'orchestra della Magna Grecia di Taranto, l'orchestra del teatro Petruzzelli di Bari e l'Orchestra Sinfonica di Bari. Nel 1997, per aver diretto in prima esecuzione assoluta un brano del compositore F. Antonioni, ha ricevuto un attestato di stima dal M° Azio Corghi. Insegna contrabbasso presso il conservatorio "N. Piccini" di Bari.

Margherita Rotondi
mezzosoprano

Nata a Bari nel 1986, si diploma in canto con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Bari e si specializza in Canto Barocco con il contralto Sonia Prina presso il Conservatorio di Ferrara, conseguendo la laurea di secondo livello con votazione 110 e lode e menzione. Ad oggi studia tecnica vocale con Lucrezia Messa. Si è perfezionata presso l'Accademia del Belcanto "Rodolfo Celletti" partecipando al Festival della Valle d'Itria interpretando una dottoressa nell'opera Nur di Marco Taralli e Arnalta nell'Incoronazione di Poppea. Ha iniziato la carriera nei teatri lirici cantando ne Lo Speciale di Haydn con L'Opera de Chambre de Geneve, Lola in Cavalleria Rusticana presso L'Ente Concerti Maria De Carolis di Sassari e Dorabella diretta da Janos Acs in Così fan tutte. Nel 2014 è entrata a far parte del progetto EOS presso il Teatro Carlo Felice di Genova interpretando Suor Zelatrice in Suora Angelica, Cherubino ne Le Nozze di Figaro, Rosalia in West Side Story, Mercedes in Carmen e Berta ne Il Barbiere di Siviglia. È stata anche Messaggera/Speranza ne L'Orfeo di Monteverdi presso il Teatro Olimpico di Vicenza, Nerone ne L'Incoronazione di Poppea presso la Tokyo Concert Hall ed il Festival Opera Rara di Cracovia, Penelope ne Il ritorno di Ulisse in Patria alla Scuola Grande di San Rocco a Venezia diretta da Claudio Cavina. È tornata al Carlo Felice come Dimitri nella Fedora di Giordano accanto a Daniela Dessì. È stata Dama di Lady Macbeth, Cherubino e Praskovia ne La Vedova Allegra presso il Teatro Petruzzelli di Bari. È tornata ad interpretare il ruolo di Cherubino per il Festival Settimane Olimpiche di Vicenza.

Gökmen Sahin
basso

Ha conseguito la laurea in canto lirico presso la Bilkent University di Ankara e il master presso il Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna. Nel 2016 ha vinto il primo premio al concorso della Fondazione Zucchelli di Bologna. Dopo il suo debutto come Figaro in Le Nozze di Figaro (2013), ha cantato diversi ruoli come: Gasparo in Rita di Donizetti presso Bilkent Concert Hall di Ankara e Masetto e Commendatore in Don Giovanni a Bologna, Seneca in Incoronazione di Poppea al Festival delle Orestidi di Sicilia e al Festival Zu.Art della Fondazione Zucchelli, Fiorello e Uf_iciale ne Il Barbiere di Siviglia, il Dottor Grenvil in La Traviata a Bergamo, Papageno in Flauto Magico di Mozart in Weimar e Sarastro in Flauto Magico presso Hamburg Kammeroper. Il suo repertorio comprende anche opere di musica contemporanea come Laborintus II di Luciano Berio, che ha cantato al Teatro Comunale di Bologna. Nel 2021 è stato ammesso all'Accademia del Belcanto "Rodolfo Celletti" di Martina Franca. Continua al suo percorso artistico in Germania e Italia.

Nikolay Shugaev
violoncello

Nato a Mosca nel 1988, Nikolay si è diplomato con il massimo dei voti presso il Conservatorio Gnesin di Mosca e presso il Conservatorio di

Stato. Al momento è iscritto al Conservatorio della Svizzera Italiana dove studia con E. Dindo. Negli anni ha frequentato le master classes di D. Geringas, N. Gutman, G. Hoffman, M. Kliegel, R. Kirshbaum, M. Maisky. Vincitore di molti concorsi internazionali, Nikolay ha preso parte a molti festival di musica da camera in tutto il mondo. Si esibisce spesso nelle più importanti sale russe ed europee insieme a famosi musicisti: E. Dindo, H. Kazazyan, A. Korobeinikov, M. Quarta, F. Say, D. Rossi. Suona un violoncello di Giovanni Paolo Maggini (1624).

Gaetano Simone
violoncello

Violoncellista e violista da gamba, è il co-fondatore del trio con pianoforte Gioconda de Vito (gruppo da camera stabile della Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca) e del quartetto d'archi Modus (gruppo stabile del Teatro Traetta di Bitonto), con i quali si esibisce regolarmente in Italia e all'estero. Ha studiato violoncello con il M° Saverio Loiacono perfezionandosi anche con i maestri: Harvey Shapiro, Enrico Bronzi, Vito Paternoster, Francesco Pepicelli, Enrico Dindo, Massimo Macri, Ivan Monighetti, Massimo Polidori, Nicola Fiorino, Tamas Varga, Olaf Maninger, Arto Noras, Antonio Meneses, Wolfgang Boettcher, Wen-sin Yang. Ha studiato la viola da gamba con i Maestri Paolo Pandolfo, Amélie Chemin, Vittorio Ghielmi e Sofia Ruffino. La sua attività discografica cameristica include titoli tra i quali i Quartetti d'archi di Philip Trajetta, il Quintetto per archi e pianoforte di A. Rendano, il "Quatuor pour la Fin du Temps" di O. Messiaen, "Drei Kleine Stucke" per violoncello e pianoforte di A. Webern. Occupandosi della prassi storicamente informata del violoncello, nel 2015 pubblica da solista il CD "Le Muse Napolitane", una ricerca storica nel repertorio napoletano del '700 per il suo strumento. L'attività e la ricerca didattica lo vede intensamente impegnato in corsi regolari e masterclass internazionali con numerosi allievi al fine di diffondere l'entusiasmo per la musica e il violoncello tra i giovani. È il direttore artistico del Premio Loiacono – premio umanistico del violoncello, dal 2018. Nel 2017 risulta vincitore assoluto del concorso a cattedra di violoncello e musica d'insieme per i licei musicali della Puglia con il punteggio più alto a livello nazionale. È titolare della cattedra di violoncello presso l'Istituto Comprensivo "Gallo-Positano" di Noci (Ba). Suona uno splendido violoncello italiano del 1700 attribuito a David Tecchler ed una pregevole viola da gamba modello Thielke costruita da Sergio Gistri.

Daniel Smith
direttore

Il giovane direttore d'orchestra australiano Daniel Smith sta diventando rapidamente uno dei musicisti più entusiasmanti della scena musicale internazionale, riempiendo le sale da concerto di tutto il mondo. Vincitore del Primo Premio, della Golden Baton e dell'Orchestra's Choice al Fitelberg International Conducting Competition e altri prestigiosi premi internazionali. L'impegno, l'energia e l'affiatamento, sia con i musicisti che con il pubblico, lo hanno visto acclamare come "una delle più grandi giovani promesse nella direzione d'orchestra" dalla Göteborgs Symfoniker in occasione del suo debutto nel 2010. Ha debuttato con la Czech Philharmonic, la London Philharmonic, la hr-Sinfonieorchester di Francoforte, la Warsaw Philharmonic, l'Indianapolis Symphony, la New Japan Philharmonic, la Danish National Symphony, l'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino, i Göteborgs Symfoniker, la RTE Symphony di Dublino, fra le molte altre. Il 2013 segna il debutto di Daniel Smith al Rossini Opera Festival di Pesaro e al Teatro Mariinsky con Un viaggio a Reims. Il successo di Daniel Smith anche come direttore d'opera è il risultato dell'esperienza maturata come direttore assistente al Teatro dell'Opera di Roma che gli ha permesso di specializzarsi nel repertorio di tradizione. Nel 2016

ha inaugurato la sua fondazione: "The Daniel Smith 'Gift of Music' Foundation". Dal 2017 Daniel Smith è nominato Direttore Principale Ospite del Teatro Carlo Felice di Genova.

Valeria Zaurino flauto

Nata a Martina Franca, si è diplomata in flauto traverso nel 2012 presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Paisiello" di Taranto sotto la guida del M° Angelo Malerba. Si è perfezionata in seguito con i Maestri Mario Caroli, Alessandro Muolo e Giulio Francesconi in prestigiose masterclass internazionali. Si è esibita in numerosi concerti in Italia e all'estero come solista, in formazioni cameristiche (come il Running Flute Quartet), in orchestre di fiati (come l'Orchestra di Fiati Città di Cisternino) ed orchestre sinfoniche (come l'Orchestra dell'I.S.S.M. G. Paisiello di Taranto, l'Orchestra della scuola di musica Giuseppe Verdi di Venezia, l'Orchestra Carlo Quinto di Monopoli e l'Orchestra Internazionale d'Italia). Ha svolto attività didattica presso la scuola di Musica Harmonium di San Giorgio Jonico dal 2015 al 2018. Da anni è impegnata nel progetto didattico "Bambini e ragazzi...All'Opera!" della Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca, in qualità di docente di teoria e solfeggio, propedeutica musicale e flauto traverso. Attualmente è docente di flauto traverso nei corsi di formazione pre-accademica convenzionati con il Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce attivati presso l'Orchestra di Fiati Città di Cisternino e docente di materie musicali di base negli stessi corsi pre-accademici attivati presso la Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca. Dal 2011 svolge l'attività di M° alle luci presso il Festival della Valle d'Itria di Martina Franca (che l'ha vista impegnata anche come archivista musicale e come flauto di fila in orchestra) e dal 2014 presso il Paisiello Festival di Taranto. Dal 2017 collabora anche con l'Ufficio Produzione della Fondazione Paolo Grassi.

Trio "Gioconda De Vito"

Dedicato alla più grande violinista italiana del '900, il trio Gioconda De Vito è la formazione in residence della Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca (TA). Formatosi nel 2016, partecipa regolarmente ai concerti della stessa Fondazione, per la quale ha realizzato un'iniziativa dedicata a Shostakovich condotta dal critico musicale Sandro Cappelletto, presentata anche nell'ambito del 43° Festival della Valle d'Itria. Vincitore di concorsi nazionali ed internazionali, del bando Pugliaexport 2017, si è esibita in una tournée in Catalogna nel mese di ottobre 2017 presso prestigiose sale da concerto ("Reial Museo de la Academia de Bellas Artes" e il "Reial Cercle Artistic", Barcellona) e a Venezia, presso Palazzo Cavanis, nell'ambito della Mostra Biennale d'Arte, eseguendo anche composizioni appositamente commissionate per il trio e per l'evento (settembre 2019). I concertisti – Silvia Grasso, violino; Liubov Gromoglasova, pianoforte-; Gaetano Simone, violoncello provengono da studi di formazione classica e da anni si dedicano all'attività didattica e concertistica in ambito solistico, cameristico e orchestrale, con repertori che spaziano dall'antico al contemporaneo.

Orchestra della Magna Grecia

L'Orchestra Ico della Magna Grecia è una istituzione no profit. E' nata nel 1993 con l'intento precipuo di svolgere un'attività prevalentemente culturale (musicale nello specifico), senza tralasciare l'impegno verso i giovani, le collaborazioni con le scuole di ogni ordine e grado, il sociale nelle diverse forme di solidarietà. L'Orchestra Ico della Magna Grecia realizza circa n° 90 concerti all'anno; oltre all'attività istituzionale, ha saputo creare occasioni di fruizione con grandi nomi, è costantemente impegnata in tournée nelle altre regioni d'Italia ed

all'estero, ha creato un indotto lavorativo nel campo della cultura con una relativa ricaduta occupazionale (dai services costantemente impegnati al personale amministrativo e tecnico, oltre ai professori d'orchestra). Dopo i primi dieci anni di attività e dopo aver posto le basi per rispondere in maniera positiva ai difficili parametri imposti dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ha ottenuto, come previsto dalla Legge 800 del 1967, il riconoscimento di I.C.O. (Istituzione Concertistica Orchestrale): è divenuta una delle tredici orchestre statali d'Italia. A Matera e Provincia è sempre presente con innumerevoli concerti di respiro internazionali presso Auditorium Gervasio (piazza Sedile) e presso altri contenitori culturali.

Orchestra del Teatro Petruzzelli di Bari

L'Orchestra del Teatro Petruzzelli fin dal suo debutto ha riscosso interesse e apprezzamento da parte del pubblico e della critica. Nel 2013 è stata invitata dal "Festival dei Due Mondi" di Spoleto, diretta da Ivor Bolton, ne Il matrimonio segreto di Domenico Cimarosa. Nel 2014, in occasione del conferimento del "Leone d'Oro" alla carriera a Steve Reich, diretta da Jonathan Stokhammer, ha partecipato con successo al "Festival internazionale di musica contemporanea della Biennale di Venezia" nell'esecuzione di musiche del compositore. Nel 2018 ha eseguito Il trovatore di Giuseppe Verdi e Turandot di Giacomo Puccini in Giappone, nella prima grande tournée all'estero del Teatro pugliese, esibendosi nelle principali città del Giappone e registrando il sold out in tutte le date. Dal 2019 è l'organico di riferimento del Festival della Valle d'Itria di Martina Franca. Nel 2020 e nei primi mesi del 2021 la programmazione concertistica del Petruzzelli è proseguita in streaming in seguito all'emergenza sanitaria e l'Orchestra è stata protagonista di una serie di concerti con direttori e solisti di fama mondiale e di "Aus Italien: istantanee musicali di otto compositori italiani". Nel 2021 l'Orchestra del Teatro Petruzzelli, diretta dal M° Renato Palumbo, si è esibita a San Pietroburgo in occasione dello "Spief - St. Petersburg International Economic Forum", summit economico internazionale tra i più importanti del mondo. I Professori d'Orchestra del Teatro Petruzzelli affrontano abitualmente, oltre ai programmi operistici e sinfonici, composizioni cameristiche e ruoli solistici. Dal 2016 il maestro Giampaolo Bisanti è direttore stabile dell'Orchestra del Teatro Petruzzelli.

Compagnia Creatura Dance Research

CREATURA/DanceResearch è stata fondata dal suo ideatore Nicola Simonetti, giovane coreografo pugliese in forte ascesa e già ballerino per numerose compagnie e festival internazionali tra cui: Balletto di Toscana, Teatro La Fenice di Venezia, Maggio danza del Maggio Musicale Fiorentin, GärtnerPlatz Theater, Step Text Dance Project, Notte della Taranta e già coreografo per: Festival Puccini, EkolInternationalDanceProject, Festival della Valle d'Itria. La compagnia nasce nel 2020, durante il primo lockdown, con la volontà di creare occasioni di lavoro per gli artisti durante la pandemia e con l'esigenza di portare in scena la propria arte donando leggerezza e spensieratezza al pubblico. Fortissimo l'impegno della compagnia nel sociale e nel recupero di tradizioni e musiche della terra pugliese, arricchite con suoni e movimenti contemporanei e non solo; note anche le rielaborazioni di brani del repertorio classico. Nonostante la giovane costituzione, la compagnia vanta già numerose collaborazioni con festival e rassegne, produzioni proprie e un repertorio molto ampio.

